

A portrait of Giuseppe De Pietro, a man with wavy grey hair and yellow-rimmed glasses, wearing a dark blue suit, a light pink shirt, and a green and white patterned tie. He is looking slightly to the left. In the background, the ornate facade of a classical building is visible under a clear blue sky.

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 17 - ANNO VII - DOMENICA 23 APRILE 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

GLI 80 ANNI DEL GIORNALISTA E FOTOGRAFO

GIUSEPPE DE PIETRO

DA NICOTERA A BUENOS AIRES, UNA VITA DI SUCCESSI

di PINO NANO



LA GIORNATA DEL LIBRO

Ma in Calabria non c'è da festeggiare: si legge ancora pochissimo rispetto ai resto del Paese

di GUIDO LEONE



REPUBBLICA DEL KOSOVO

La visita all'Unical della Presidente Osmani: «Vorrei insegnare qui»

di FRANCO BARTUCCI

GIUSEPPE DE PIETRO

Gli 80 anni di un Maestro della fotografia nato a Catanzaro Da Nicotera a Buenos Aires e il buen retiro a Roma

di PINO NANO



In questo numero



IL LEONE SOCIALISTA

Nuova sede per l'archivio di Giacomo Mancini

di BRUNELLA GIACOBBE



MAGNA GRAECIA

Passione per l'antico

di A. M. V.

REGGIO E LA CALABRIA

Progetto del Movimento "Le Periferie"

di PAOLO BOLANO



CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
23 APRILE

17

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: SANTO STRATI
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

Studiare tutti e leggere tutti. Dal più anziano al più giovane. Dal Nord al Sud. È quanto si auspica, ogni anno, dal 1996, per la Giornata mondiale Unesco del Libro e del diritto d'autore finalizzata a celebrare i molteplici ruoli del libro nella vita della società umana e per proporre una riflessione seria sulle politiche culturali, dove centrale resta l'educazione alla lettura e l'importanza delle biblioteche intese non solo come luogo di conservazione e di accumulazione, ma come centri vivi di riellaborazione e di produzione di cultura. Ma per tradizione l'Italia è un paese dove si legge poco e finiamo in fondo alla classifica. Non a caso le nazioni



LA GIORNATA DEL LIBRO CELEBRA UNA CALABRIA CHE LEGGE POCHISSIMO

di **GUIDO LEONE**

ni europee più evolute e civilizzate, con una migliore qualità della vita e un'efficienza diffusa nei diversi settori, sono proprio quelle in cui la percentuale dei lettori è nettamente superiore.

Il Cepell - Centro per il libro e la lettura - in collaborazione con l'Associazione Italiana Editori rileva come l'indice di lettura si attesti al 61% nel nostro Paese, nettamente al di sotto di altri stati europei (Spagna 68%, Regno Unito 86%, Francia 92%). Mentre in termini di tempo medio giornaliero dedicato alla lettura, i paesi presi in esame da una delle ultime indagini di Eurostat oscillano tra un massimo

di 13 minuti (Estonia) e un minimo di 2 (Francia). L'Italia si colloca al penultimo posto (5 minuti), insieme a Romania e Austria.

Le cause di questa condizione sono diverse e vanno dalle scadenti competenze alfabetiche degli italiani, ovvero da quell'insieme di strumenti che consentono capacità autonome di lettura comprensione e interpretazione del testo alla concorrenza del web per i giovani, abituati ad un tipo di fruizione diversa e ad essere sempre connessi, il che non aiuta la concentrazione che richiede la lettura di un libro.

I bassi livelli di lettura sono dovuti

anche a un analfabetismo di ritorno.

Il libro, dunque, oggetto silenzioso, insostituibile strumento di cultura, in Italia muore di freddo.

Ma quanti sono gli italiani che leggono?

Secondo le ultime rilevazioni Istat, pubblicate a dicembre scorso, i lettori italiani sono ancora in calo, passati dal 44,1% della popolazione di 6 anni e più del 2006 al 41% nel 2017 e al 40,8% del 2021.

La quota dei lettori resta pressoché stabile rispetto all'anno precedente: nel 2021, il 40,8% delle persone dai 6 anni in su ha letto nell'ultimo anno almeno un libro per motivi non strettamente scolastici o professionali.

Come accade da anni, il divario di genere nella lettura di libri è evidente: nel 2021, la percentuale delle lettrici è del 45,7%, mentre quella dei lettori è del 35,8%. In assoluto, il pubblico più affezionato alla lettura è rappresentato dalle ragazze di 11-24 anni, tra le quali oltre il 60% ha letto almeno un libro nell'anno, con un picco tra i 18 e 19 anni (62,6%). La quota di lettrici scende sotto la media nazionale



segue dalla pagina precedente

• LEONE

dopo i 65 anni, mentre per gli uomini è sempre inferiore al 45% tranne che per i ragazzi tra gli 11 e i 14 anni (49,4%). Oltre all'età e al genere, influiscono sulla lettura anche il livello di istruzione e il territorio.

A leggere libri sono il 71,5% dei laureati, il 46,8% dei diplomati e solo il 26,3% di chi possiede al massimo la licenza elementare. L'abitudine alla lettura continua a essere più diffusa nelle regioni del Centro-Nord: ha letto almeno un libro il 48,0% delle persone residenti nel Nord-Ovest, il 46,3% di quelle del Nord-Est e il 44,4% di chi vive al Centro. Al Sud la quota di lettori si ferma al 29,5%, mentre nelle Isole la realtà è molto differenziata tra Sicilia con il 27,4% e Sardegna con una percentuale di 42,6%.

Anche nel 2021 i dati confermano che la lettura è fortemente influenzata dall'ambiente familiare: è più probabile che i bambini e i ragazzi leggano se anche i genitori lo fanno abitualmente. Tra i ragazzi sotto i 18 anni la quota di lettori è pari al 73,5% se leggono entrambi i genitori, ma scende al 34,4% se questi ultimi non sono lettori.

Quale la situazione nella nostra Regione?

Terzultima nella classifica delle regioni (dopo di noi Campania e Sicilia) la Calabria col 28,3% di lettori che ha letto in un anno almeno un libro, a fronte di una media italiana del 40,8%. Sale al 54,0 la percentuale di chi ne ha letti almeno tre in un anno, mentre scende al 10,3 la percentuale di chi ne ha letti più di dodici.

I libri cartacei, poi, nella nostra regione sono letti dal 24,3% di persone dai 6 anni in su, gli e-book dal 7,1%. Gli audiolibri sono usati appena dallo 0,9% delle persone.

La Calabria, poi, è la prima regione italiana ad avere la percentuale più bassa di famiglie che non ha libri in casa, il 17% ne possiede da uno a dieci, il 15% da undici a venticinque, il 4,5% più di quattrocento.

L'abitudine alla lettura continua a essere più diffusa nelle regioni del Centro-Nord: ha letto almeno un libro il 48,0% delle persone residenti nel Nord-Ovest, il 46,3% di quelle del Nord-Est e il 44,4% di chi vive al Centro. Al Sud la quota di lettori si ferma al 29,5%, mentre nelle Isole la realtà è molto differenziata tra Sicilia con il 27,4% e Sardegna con una percentuale di 42,6%.



Anche questo dato è praticamente costante da quasi un ventennio. Di fronte a questa evidenza, si pone il tema di garantire un'offerta pubblica adeguata, atteso che la non lettura è sempre più connotata come una condizione correlata al livello socioeconomico, culturale e geografico: le fasce più deboli (basso titolo di studio, basso livello tecnologico, area geografica di residenza, ecc.) e chi vive nel Sud legge sempre meno libri. Squilibri che si sono accentuati anche con la recente pandemia.

A fronte, dunque, di quella che possiamo definire una vera e propria emergenza culturale, anche la scuola, dove manca spesso e volentieri l'abitudine al leggere, è chiamata a costruire un rapporto tra il giovane allievo ed il libro come momento positivo e di crescita spirituale e culturale. Non basta studiare testi, bisogna leggerli, commentarli, discuterli. I libri vanno "vissuti" nell'ambito scolastico perché lettori si diventa. ●

[Guido Leone, già dirigente tecnico
Usr Calabria]

L'ex ministra alle Infrastrutture Paola De Micheli, nonché candidata sconfitta alle primarie per la segreteria PD, a Gizzeria per l'insediamento della sua nuova area politico-culturale *Rigenerazione democratica*, ha contestato il DL di Salvini sul Ponte, affermando che in queste condizioni l'opera è a rischio. La De Micheli

Secondo l'ex ministra, bisogna «Proteggere il progetto dell'Alta velocità in Calabria, a maggior ragione, alla luce della discussione che si è aperta sul Ponte sullo Stretto perché noi non possiamo mica immaginare che i calabresi vadano sul ponte con il cavallo. Sul ponte ci si deve arrivare con l'alta velocità. Noi rilanceremo il nostro progetto originario».



L'EX MINISTRA ALLE INFRASTRUTTURE PAOLA DE MICHELI E L'EX DEPUTATA DEM ENZA BRUNO BOSSIO

PAOLA DE MICHELI: «IL PONTE È A RISCHIO CON IL DL DI SALVINI»

«Da ministra - ha detto la De Micheli - avevo insediato la commissione Catalano che aveva depositato alla commissione Trasporti di Camera e Senato una relazione approfondita che dice una cosa molto chiara: un attraversamento stabile dello Stretto è necessario prima di tutto per le due regioni che collegherebbe, ma la cosa importante della relazione è che afferma che il Ponte è necessario per l'Italia e rappresenta la ragione per quale abbiamo convinto gli italiani e la maggioranza di allora e poi il governo Draghi ad andare avanti con lo studio di fattibilità. Quella infrastruttura serve a rendere Calabria e Sicilia hub del Mediterraneo dove con il

raddoppio di Suez passeranno 950 miliardi di merci. Il mediterraneo è e rimane una delle aree più ricche del mondo ed avere la Calabria e la Sicilia nelle condizioni trasportistiche e portuali di poter intercettare merci e persone in una delle aree più ricche del mondo determina una ricaduta in termini di sviluppo per tutto il Paese». Secondo l'ex ministra il problema è che «con il decreto Salvini c'è il rischio che l'opera non si realizzi. Anzitutto perché ha rimesso in mezzo la società. Il ponte è un'opera talmente importante che deve essere realizzato dall'azienda pubblica che si occupa di infrastrutture ovvero il gruppo Ferrovie dello Stato che possiede la

società di progettazione, ha la società che fa le ferrovie, ha la società che fa le strade e quindi il ponte non può essere affidato a una società che ha già dimostrato di non essere in grado, per questioni civilistiche e amministrative».

L'ex ministra De Micheli sostiene che il progetto sponsorizzato da Salvini «è insostenibile dal punto di vista ambientale: c'è da sbancare mezza Villa San Giovanni, si distrugge mezza Messina. La prossima settimana il decreto arriverà alla Camera e noi insisteremo con il ministro per fargli comprendere le nostre ragioni».

«A noi interessa che venga fatto ma che si faccia per davvero e non che tra due anni stiamo ancora capo a 12. Per questo - ha detto - avevamo iniziato un percorso così serio».

Da Gizzeria, la De Micheli ha lanciato anche un invito al Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto: «Occhiuto si svegli. Il ministro Salvini lo ha convocato solo dopo che il progetto era stato approvato. Il governatore deve essere protagonista della nuova stagione che attende le infrastrutture calabresi senza farsi abbagliare dalle tentazioni di carrierismo politico». ●

Dopo le dichiarazioni rilasciate a Gizzeria dall'ex ministra delle infrastrutture Paola De Micheli, la senatrice Tilde Minasi (Lega) ha voluto replicare confutando le tesi dell'esponente dem.

«Apprendo dalla stampa - ha detto la sen. Minasi - le parole di Paola De Micheli in visita a Gizzeria. L'esponente Pd, già Ministro alle Infrastrutture e Trasporti, pensa bene di scagliarsi contro l'attuale Ministro Salvini e il governatore calabrese Occhiuto, per "rimproverare", al primo, di non avere realmente a cuore la Calabria e, al secondo, di avere un atteggiamento passivo nei confronti del governo, che avrebbe approvato il progetto del Pon-



IL VICEPREMIER E MINISTRO ALLE INFRASTRUTTURE MATTEO SALVINI E LA SEN. TILDE MINASI

PONTE / TILDE MINASI ATTACCA L'EX MINISTRA PAOLA DE MICHELI

te sullo Stretto senza nemmeno chiarirlo.

Capisco che la De Micheli abbia bisogno di recuperare terreno dopo il deludente risultato alle elezioni per la Segreteria del suo partito a cui era candidata, ma che venga a farlo in Calabria è davvero stravagante, visto che la mia Regione non ha praticamente tracce del suo passaggio come Ministro, nonostante lei tenga a sottolineare di averla dotata di ben "dieci miliardi di euro per Ss 106, Alta velocità, porto di Gioia Tauro, stazioni ferroviarie".

Ebbene, dove sono i progetti e gli interventi concreti su queste opere, collegati a questi fondi? Gli unici soldi che stiamo davvero iniziando a impiegare utilmente per la Calabria sono quelli

stanziati proprio dal Ministro Salvini, che in nemmeno sei mesi ha dimostrato attenzione e ha fatto per questa terra molto più di quanto non abbia fatto il partito della De Micheli in decenni!». «D'altra parte mi sembra di ricordare - continua la Senatrice - che fu proprio un illustre ex collega di partito dell'onorevole, ovvero Romano Prodi, a venir qui a dire che la Calabria era "figlia prediletta", salvo poi dimenticarsene totalmente!

Pura propaganda, allora dall'ex presidente del consiglio, come oggi dalla De Micheli.

Ma per fortuna gli elettori non lo dimenticano - dice ancora Minasi - e in ogni caso siamo noi qui a ricordare loro quanto il Pd sia bravissimo a fare solo promesse ai calabresi, senza

mantenerne neanche una, a differenza di quanto stiamo facendo noi.

Non abbiamo certo bisogno, per es. con riferimento al Ponte sullo Stretto, che venga la De Micheli a ricordarci come senza l'Alta Velocità l'opera sarebbe senza senso. La Lega, con Matteo Salvini e con me in prima persona - afferma la Senatrice - si sta occupando con molta cura, tra le altre cose, proprio dell'Alta Velocità,

tanto da avere scoperto che al Ministero che Paola De Micheli ha guidato in anni recenti, non esista alcun progetto, né alcun finanziamento per l'Infrastruttura! Se davvero aveva così a cuore la Calabria, come cerca di far credere ora, perché non se n'è occupata con atti concreti e tangibili quando poteva? Ci dica cosa ha fatto per dare ai calabresi quest'opera così cruciale, di cui adesso sottolinea l'importanza e si riempie facilmente la bocca.

Ma capisco - conclude Minasi - che qualche argomento doveva pur trovarlo per la sua passerella politica. La prossima volta si preoccupi di recuperare consensi presentando le cose fatte, se ne ha, anziché accusare chi realmente sta lavorando per l'interesse del territorio». ●



PONTE, UNA VERA RIVOLUZIONE NEI TEMPI DI PERCORRENZA DEI TRENI (SENZA PIÙ TRAGHETTI)

di **ROBERTO DI MARIA**

In un recente intervento sul “Quotidiano di Sicilia” i professori Massimo Di Gangi, dell’ateneo di Messina, e Francesco Russo, di Reggio Calabria hanno spiegato come si potrebbero ridurre i tempi di percorrenza in treno tra la Sicilia ed il Continente senza bisogno del Ponte sullo Stretto. Sfidando coraggiosamente il ragionamento circolare che, per decenni, ha lasciato inalterata la marginalizzazione di Sicilia e Calabria: “non serve il Ponte per arrivare rapidamente in Sicilia” – secondo alcuni –; “senza Ponte non ha senso realizzare l’AV in Calabria” – secondo gli altri.

Ma, come dissero Buridano, Leibniz e Voltaire, se non si sceglie il mucchio di fieno da mangiare, l’asino muore. Come rischia di accadere. Secondo Di Gangi e Russo conviene scegliere il fieno calabrese e riesumare la vecchia idea, tanto cara al Ministro Cancellieri: utilizzare Frecce di lunghezza ridotta, capaci di entrare in un traghetto senza essere scomposte e ricomposte. Nello studio dei due professori non si evince se questi treni – con meno passeggeri ma (ci mancherebbe!) a parità di costo del biglietto – siano economicamente redditizi per il gestore. Però ridurrebbero il tempo di traghettamento

da 1h 55’ a soli 55’. Invece dei 5’ del Ponte.

Il grande Cancellieri aveva annunciato questa trovata nel settembre del 2021, quando promise dodici nuovi “mini” Frecciarossa per collegare il Continente alla Sicilia. Unitamente all’immane “..ampio programma di rinnovamento del naviglio e delle infrastrutture portuali e ferroviarie di Messina, Villa San Giovanni e Reggio Calabria” (Articolo su *Ferrovie.it*). Il tutto entro due anni. Che stanno per scadere mentre il povero asino continua a dimagrire. Ma siamo sicuri che basta produrre treni

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• DI MARLA

“bonsai” e rinnovare le stazioni e gli approdi di Messina e Villa per accorciare in modo sostanziale i tempi di collegamento tra Roma e la Sicilia? Per accogliere i passeggeri che da Palermo, Siracusa, Catania e Messina andavano a Roma e Milano, la mitica Freccia del Sud – negli anni '50 e '60 – arrivò ad avere 19 carrozze. Possibile che, mezzo secolo dopo, ne bastino 4? Ammettiamo pure che l'idea di Russo e Di Gangi venga realizzata. Come gli stessi professori ci spiegano, i tempi di percorrenza tra la Sicilia ed il continente sarebbero ridotti nel modo seguente:

- La tratta Palermo-Roma sarebbe coperta in 7 ore e 56 minuti (a fronte delle attuali 11h 38').
- La tratta Catania-Roma sarebbe coperta in 6 ore e 21 minuti (a fronte delle attuali 9h 53').
- Da Messina a Roma il tempo si ridurrebbe a 5 ore e 26 minuti (contro le attuali 8h 24').

Riduzioni dei tempi senza dubbio rilevanti, ma molto meno decisive di quanto si vorrebbe far credere. Il rilancio del vettore ferroviario, infatti, non è un obiettivo fine a se stesso, ma va inserito in un contesto di riequilibrio delle modalità di trasporto. Per passeggeri e merci. Occorre renderlo competitivo con gli altri vettori che il mercato mette a disposizione dell'utente siciliano: il gommato e l'aereo. Seguiamo la strada indicata da Di Gangi e Russo e occupiamoci solo del secondo.

Nel 2018 avevamo stimato il tempo di viaggio effettivo dal centro di Catania al centro di Roma in 4h13', mentre da Palermo a Roma occorrerebbero 4h 38' (<https://www.siciliainprogress.com/sicilia-continente-il-treno-meglio-dellaereo-ma-solo-con-il-ponte/>).

È evidente che i Frecciarossa targati Di Gangi e Russo sono troppo lenti per essere competitivi con l'aereo, ma ipotizziamo che lo siano e riescano a “catturare” il 30% del traffico ae-

reo. Molto meno di quanto accade sulla MI-RM, dove le Freccie trasportano oltre il 70% dei viaggiatori. I primi ad augurarselo dovrebbero essere gli ambientalisti, proprio quelli che non vogliono il Ponte ma, evidentemente, gli aerei che servono la Sicilia non inquinano come gli altri.

Consideriamo la tratta aerea Catania-Roma (la Palermo-Roma fa numeri del tutto assimilabili) che trasporta circa 2 milioni di passeggeri l'anno nei due sensi; in questa ipotesi prudenziale, i potenziali utenti in ognuna delle due direzioni sarebbe-

Ma nell'articolo sopra citato, sostenevamo che con la realizzazione del Ponte sullo Stretto e pochi interventi di velocizzazione sulla linea costiera e due sole fermate intermedie, a Messina e Napoli, la percorrenza, nei collegamenti verso Roma, sarebbe stata di 3h40' da Messina, 4h20' da Catania e 5h 30' da Palermo. Se, poi, si raddoppia la Patti-Castelbuono, si viaggerebbe da una capitale all'altra (Palermo e Roma) in 5h 05': appena 27 minuti in più rispetto allo stesso spostamento effettuato in aereo, da centro a centro città.



ro, a conti fatti, oltre 800 al giorno. Equamente distribuiti per tutti i 365 giorni dell'anno. Occorrerebbero quindi 4 Frecciarossa bonsai (220 posti) al giorno ed il treno sarebbe praticamente al completo da Messina in su.

Col Ponte, basterebbero 2 Frecciarossa “normali” (8 carrozze, 450 posti per convoglio), che consentirebbero di offrire posto anche ai viaggiatori provenienti da Reggio Calabria.

Mentre dal centro di Catania il treno raggiungerebbe il centro di Roma praticamente nello stesso tempo del corrispondente spostamento in aereo (a meno di 7 minuti soltanto). Numeri che renderebbero il treno ampiamente preferibile rispetto all'aereo, consentendo ai viaggiatori di rimanere sempre sullo stesso mezzo di trasporto per tutto il tragitto, senza

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• DI MARIA

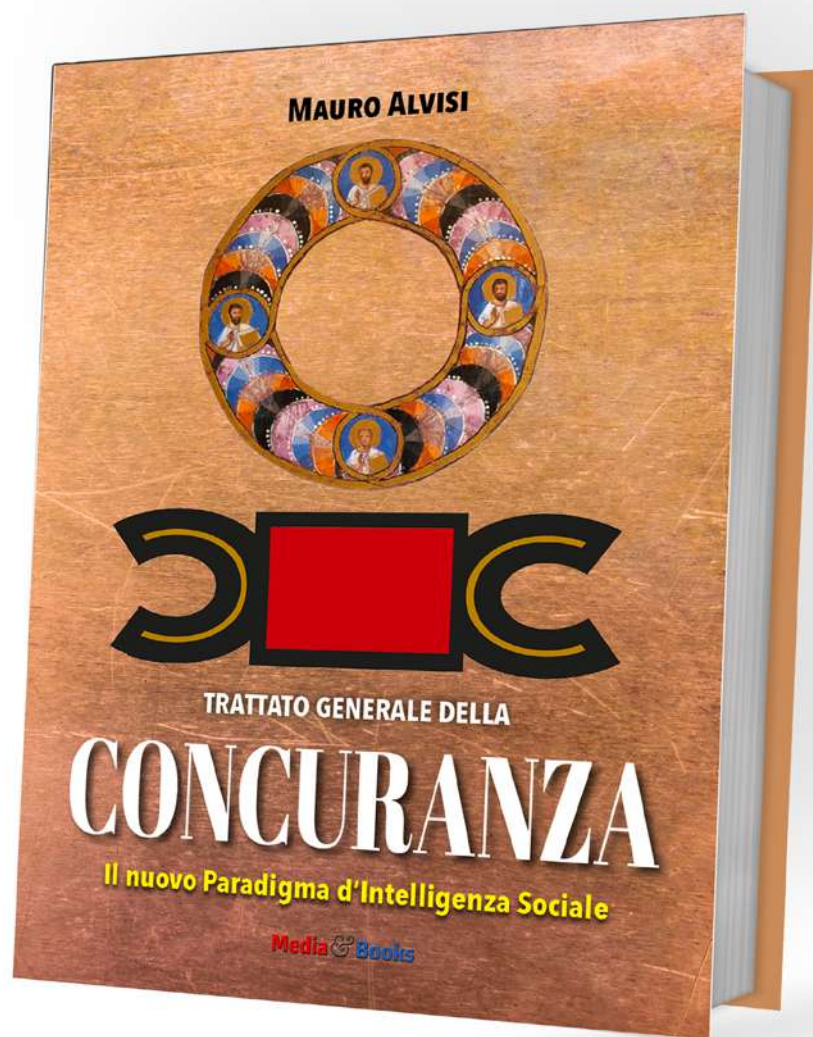
lo stress delle code agli imbarchi e dei continui spostamenti, bagagli al seguito. In tali condizioni è facile ipotizzare un trasferimento di utenti dall'aereo al treno ben superiore alla percentuale del 30% che avevamo ipotizzato sopra, risolvendo altri due problemi:

- L'attuale condizione di sostanziale monopolio del trasporto aereo dei passeggeri tra la Sicilia ed il continente che costringe i siciliani ad accettare le tariffe imposte dalle poche compagnie operanti su queste tratte.
- Le emissioni di gas climalteranti, che nel caso del vettore aereo, sono le più alte prodotte per passeggero trasportato, peraltro ad alta quota. Un problema talmente sentito su scala europea da rendere necessaria la riduzione drastica dei voli interni a favore del treno, laddove possibile, in paesi come Francia e Svezia.

Diciamolo chiaramente: rinunciare al Ponte e spendere almeno una ventina di miliardi per velocizzare la NA-RC non trova giustificazioni logiche, ma solo "utilità" politiche: evitare di scontentare chi preferisce far scappare siciliani e calabresi pur di non fare il Ponte.

Come chiosa finale, aggiungiamo un aspetto molto sottovalutato da chi commenta, senza conoscerle, le attuali modalità di attraversamento ferroviario dello Stretto: la sicurezza del traghettamento dei convogli ferroviari, stipati sul ponte di una nave in condizioni a dir poco discutibili per quanto concerne l'accessibilità alle vie di fuga da parte dei passeggeri, in caso di incidente. In condizioni del tutto simili a 50 anni fa, quando ben altre erano le normative di sicurezza e la tolleranza rispetto ai rischi che, indubbiamente, incontra chi va per mare.

Un argomento già oggetto di un esposto di Rete Civica per le Infrastrutture, rimasto senza esito ed incredibilmente ignorato dai professori Russo e Di Gangi. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Per ricordare il “leone socialista” nell’anniversario della sua nascita, il 21 aprile scorso si è inaugurata la nuova sede della Fondazione Giacomo Mancini.

«Crediamo – ha detto Giacomo Mancini junior prima di svelare l’incisione raffigurante gli occhi del nonno – sia un bel modo per omaggiare il ricordo del leone socialista il giorno della sua nascita».

Giacomo è figlio di Pietro Mancini ex sindaco di Cosenza (1990-1991) e nipote del compianto Giacomo Mancini. Gli occhi di Mancini scolpiti nella targa sembrano invitare i passanti ad entrare nella sala, leggere, ricercare, ad approfondire l’immenso archivio



IL COMPLEANNO DEL LEONE SOCIALISTA UNA NUOVA SEDE PER L'ARCHIVIO DI GIACOMO MANCINI

di **BRUNELLA GIACOBBE**

messo a disposizione dalla famiglia Mancini e a ripercorrere le tappe salienti della sua vita politica attraverso una mostra fotografica permanente, curata da Sergio Dragone.

Siamo in Piazza dei Follari nel cuore del centro storico di Cosenza, a due

passi dall’abitazione in Largo delle Vergini dove nacque e visse il Giacomo Mancini.

Abbiamo chiesto a Giacomo Mancini cosa troveranno le persone nel prezioso archivio messo a disposizione: «C’è tutta la vita politica di un leader

Il 21 aprile del 1916, nasceva a Largo delle Vergini, nel cuore del centro storico di Cosenza, Giacomo Mancini, partigiano, parlamentare per dieci legislature, più volte ministro nei governi di centrosinistra, segretario nazionale del Psi e sindaco di Cosenza.

Per tributare un omaggio al leone socialista nel giorno dell’anniversario della nascita la Fondazione Giacomo Mancini ha organizzato due eventi. Lo scorso venerdì nei pressi dell’abitazione dove nacque, su iniziativa di Giannino Dodaro e di altri socialisti cosentini che la Fondazione ha ringraziato per la sensibilità, è stata svelata un’incisione raffigurante il leader socialista. Successivamente è stata inaugurata la nuova sede della Fondazione, a piazza dei Follari a poche decine di metri dall’abitazione dove nacque. Nei nuovi locali – riferisce una nota della Fondazione – è custodito e sarà fruibile l’archivio che conserva discorsi, corrispondenze, interviste, atti parlamentari, fotografie e filmati ed è esposta una mostra fotografica raffigurante le tappe salienti del suo impegno nelle istituzioni e nel partito.

che è partito dal centro storico di Cosenza e che ha raggiunto i vertici della politica italiana. Quindi è raccolta e documentata la sua vita di partigiano, di parlamentare (n.d.r. eletto per la prima volta in Parlamento nel 1948 è

segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

stato confermato per dieci legislature consecutive fino al 1992), di ministro eletto più volte nei governi di centro-sinistra, di segretario nazionale del PSI e infine di sindaco di Cosenza. Tutto documentato nell'archivio della Fondazione. Un archivio peraltro costituito da lui stesso con grande ordine, con grande determinazione. Materiale cui teneva molto, tanto che indicando proprio questi faldoni, al tempo conservati nella sua abitazione, e rivolgendosi a me e mio padre, dunque suo figlio, diceva spesso: «Qui c'è tutta la mia vita, il mio lavoro, starà a voi metterli a posto e non lasciare che si perdano» e noi l'abbiamo fatto. L'abbiamo fatto e siamo contenti di renderli fruibili qui in questo luogo simbolico per varie ragioni».

Anche nel suo intervento ha fatto riferimento alle varie ragioni che fanno di questo luogo un simbolo:

«Sì, perché anzitutto siamo in Piazza dei Follari a pochi metri da dov'è nato nel 1916 e a pochi passi da dove ha vissuto fino all'ultimo giorno. Inoltre proprio questa piazzetta rappresenta un luogo simbolo della storia socialista, a Largo delle Vergini c'era la prima sezione socialista, c'era la Camera del lavoro. Da qui partivano quei cortei del 1° maggio protagonisti di tante battaglie e tante rivendicazioni».

- In che modo è data la possibilità di consultare l'archivio?

«Le persone che vorranno usufruire dell'archivio potranno venire qui ed essere guidati dagli archivisti nella consultazione. Si tratta di materiale disponibile anche online, però un conto è fruirne online e un altro è avere la possibilità di trovarsi a contatto con i documenti cartacei originali. E poi ci sono le fotografie, i filmati riportati su cd, i libri a lui dedicati e i suoi stessi libri, la mostra fotografica curata dall'amico Sergio Dragone. Insomma c'è un po' tutto».

- Recuperando la memoria storica attraverso il recupero di questo luogo, si ridona anche

maggior dignità al centro storico di Cosenza che ne meriterebbe certamente di più per la sua bellezza strutturale, per ampiezza e storicità. Cosa ne pensa?

«La ringrazio anzitutto per la considerazione che ha del nostro centro storico. Poi penso che noi privati cerchiamo di fare il nostro, ci auguriamo che anche le amministrazioni facciano il loro. Chiaramente non solo le amministrazioni comunali, ma è importante che anche quelle provinciali, regionali e nazionali capiscano che il centro storico di Cosenza è un luogo



TRE GENERAZIONI DI MANCINI DOPO GIACOMO: PIETRO JUNIOR, PIETRO E GIACOMO JUNIOR

che merita attenzione. Come peraltro dovrebbe averci insegnato Giacomo Mancini e ancor prima suo padre Pietro Mancini, primo deputato socialista della Calabria, che fece arrivare un cospicuo finanziamento per ristrutturare il duomo bombardato durante la seconda guerra mondiale».

- In che modo si è dedicato alla costituzione della Fondazione e del suo archivio? Il lavoro ciclopico che sta dietro si coglie immediatamente entrando nella sala.

«Mi sono dedicato sia ad intercettare le possibilità progettuali per consentire la nascita della fondazione che a mettere proprio materialmente a posto i faldoni. Come riportato anche sul sito della fondazione, il rioridino dell'archivio è stato effettuato attenendoci quanto più possibile alla struttura originaria impostata da mio nonno e quando ciò non è stato possibile come nel caso di documenti sciolti, abbiamo provveduto alla fascicolazione e all'intestazione critica valutando accuratamente di volta in volta quale potesse essere la scelta più coerente alla struttura complessiva che non è per nulla semplice. Molte cose le ho lette e rilette».

- E quanta attualità ha trovato nel pensiero di suo nonno? Vale a dire cosa consiglia ai giovani politici di recuperare dall'archivio per trovare ispirazione e coraggio?

«Se mi consente una battuta, oltre ai giovani, consiglio proprio ad ogni amministratore e dirigente politico di passare qui e leggersi qualche pagina prima di iniziare la propria giornata! Certamente ne trarrebbe giovamento per la sua attività. Anche perché l'intero pensiero è considerato non solo da me, ma soprattutto dai tanti che hanno scritto e scrivono di lui, profondamente attuale e sue attività esempio di concretezza».

- Cosa vuole aggiungere per concludere?

«Aggiungo i ringraziamenti. Senza entrare nello specifico per evitar di dimenticare qualcuno essendo tanto, certamente ringrazio tutti i cittadini e le figure che hanno partecipato oggi e quelli che anche a distanza hanno voluto mostrare la loro gratitudine per l'iniziativa. E ringrazio tutti coloro i quali sono intervenuti a livello istituzionale, da più parti politiche il che fa come sempre ancora più piacere e anche a livello parlamentare, per ricordare insieme a noi, in questa data simbolica, la figura di Giacomo Mancini».

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

La forza di Giacomo Mancini – ha detto a *Calabria.Live* Pietro Mancini – è stata sempre questa: aggregare consensi da più parti politiche, da più territori calabresi e italiani. Un uomo rispettato da tutti per la “personalità granitica”. Un uomo rimasto nei cuori, nei ricordi e nei racconti non solo dei cosentini, ma dei calabresi tutti, consentendo alla città di Cosenza di essere sovente presa come significativo esempio di buona amministrazione. I risultati delle sue azioni sono ancora sotto gli occhi di tutti e la presenza di un archivio come quello offerto dalla Fondazione che porta il suo nome è certamente un dono che la famiglia sta facendo ai cittadini di tutta Italia». A Pietro Mancini, figlio di Giacomo senior, che rappresenta la generazione più vicina al “leone socialista” chiediamo qualche ultima notazione.

- Suo padre è sempre stato rispettato dalla parte sana di ogni diversa fazione politica calabrese, tutt'oggi. Perché?

«Ha lasciato quelli che io chiamo “i documenti di pietra”, cioè ha lasciato realizzazioni importanti per tutti i calabresi e soprattutto si è posto sempre a disposizione delle necessità concrete della Calabria. Non si è mai posto su un piedistallo, anche quando è stato ministro e segretario



GIACOMO MANCINI A COSENZA NEL 1965 A COLAZIONE CON PIETRO NENNI

del partito in quella che Pietro Nenni, suo grande amico di riferimento a Roma, chiamava “la stanza dei bottoni”. Come ho detto anche durante l'intervento di poc'anzi, mio padre avrebbe raggiunto livelli più alti se non fosse per così dire così legato così tanto alla sua terra. Qui ha avuto il suo amore prima per il socialismo e poi per la “politica dei fatti”. Non si è mai distaccato dalle sofferenze del popolo calabrese e dei cosentini in particolare».

- Se dovesse scegliere, qual è il messaggio politico, tra i tanti, che suo padre ci ha lasciato?

«Di non guardare ai piccoli disguidi, ma di guardare agli interessi del paese. Lui ne è stata prova concreta, coi fatti».

- Qual è il segreto dell'amore longevo che i calabresi tutti continuano a nutrire per Giacomo Mancini?

«Credo risieda nella concretezza delle sue

realizzazioni e in particolare negli ultimi dieci anni con la sindacatura di Cosenza, durante la quale ha fatto della sua città, come l'amava definire lui, una città europea. Molti hanno cercato di portare avanti le sue opere, altri di meno, ma comunque il fatto che il 21 aprile nella data del suo compleanno ci siano tutte queste persone a ricordarlo insieme a noi è motivo di grande soddisfazione».

- Andiamo ancora più a fondo. Al di là dell'uomo politico dev'esserci qualcos'altro che permette al suo ricordo di permanere così a lungo ed in questo modo. Con gli occhi di un figlio, ci dica, com'era umanamente suo padre?

«Aveva un tratto umano sempre disponibile, mai superbo, sempre alla mano. Proprio qui nelle vie del centro storico camminava da solo, senza scorta, senza orpelli che pure gli sarebbero spettati. E forse per quel modo di essere è ricordato più dalle persone che dalle istituzioni, d'altronde non si può avere tutto per cui per il momento andiamo avanti noi credendo sia vantaggioso per tutti mantenere vivo il suo ricordo». ●



UN GIOVANISSIMO GIACOMO MANCINI CON IL NONNO

Un gruppo di intellettuali reggini si sta organizzando attorno a un movimento chiamato "Le Periferie". Nessun nome possiamo darvi di questi illustri personaggi prima della conferenza stampa di presentazione. Così ci siamo impegnati con gli organizzatori. Noi siamo riusciti a carpire lo spirito del movimento. Ve lo sottoponiamo. "FUSSI CHI FUSSI LA VORTA BONA". Reggio volta pagina? L'Italia esce lentamente dalla pandemia. Il mondo cambia. Le disuguaglianze aumentano. Otto persone al mondo posseggono la ricchezza di quasi quattro miliardi di cittadini. Il *Nuovo Ordine Mondiale* da più par-



IL DR. EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO: HA GIÀ APERTO LA SEGRETERIA ELETTORALE, PUNTA A FARE IL SINDACO DI REGGIO

REGGIO E LE PERIFERIE UN MOVIMENTO CHE VUOL CREDERE A UNA SVOLTA VERA

di **PAOLO BOLANO**

ti reclamato darà risposte agli ultimi della terra? In soldoni, i ricchi di questa terra si leveranno finalmente qualcosa per darlo agli ultimi? Si parla con insistenza di *Ricostruzione Post-Covid* e mi viene in mente Bretton Wood. Subito dopo la Seconda Guerra mondiale i paesi ricchi si riunirono a Bretton Wood per organizzare la ricostruzione post-bellica. Decisero un mare di investimenti. È stata una rivoluzione per tutta l'Europa. L'Italia è diventata la settima po-

tenza economica mondiale. Adesso noi abbiamo il PNRR, abbiamo una barca di soldi che ci dà l'Europa, un po' gratis un po' in prestito, dobbiamo spenderli bene. *In primis*, ce li danno per colmare il divario Nord-Sud che si trascina dall'Unità d'Italia. Il Mezzogiorno riceverà circa 80 miliardi di Euro. Bei soldi se si sapranno spendere bene. Proprio di questo si inizia a parlare. I nfatti, questo gruppo di intellettuali che si stanno organizzando a Reggio

Calabria nel movimento "Le Periferie" vorrebbero coinvolgere poi tutta la regione.

Il tema dominante quindi è lo stesso degli ultimi cento anni: colmare il divario Nord-Sud. I cittadini - sostengono gli intellettuali - ormai votano in pochi, appena il 40 per cento. Così è una democrazia senza popolo.

Per ritrovare la gente, la politica deve tornare tra la gente, risolvere i problemi, promuovere nuove forme di coinvolgimento dei cittadini. Bisogna costruire un rapporto tra gruppi e classi sociali con opinioni e interessi differenti e non solo tra singoli individui. Una politica che controlla i territori per avere poi il voto non serve più, bisogna impegnarsi a governare con il contributo dei cittadini. Ecco perché - sostengono gli intellettuali - è importante scendere in campo. Bisogna spronare questa politica affinché rappresenti realmente i cittadini con i loro bisogni. Fino a oggi il popolo è rimasto senza voce. Ridiamogli la parola. Abbiamo detto più volte che non è possibile vivere in un mondo dove l'1 per cento possiede il 90 per cento della ricchezza mondiale. Noi non siamo contro la ricchezza, ma vorremmo che qualcuno controllas-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BOLANO

se questi flussi in modo che ci sia un minimo di riequilibrio per un mondo più giusto. Certo è difficile pensare di arrivare al riequilibrio sociale tra ricchi e poveri come sosteneva Platone nella sua *Repubblica*, e neanche di abolire la proprietà privata come idea di Aristofane che riportò poi nella sua commedia *Donne in Parlamento*.

«Vogliamo soltanto irrobustire la democrazia - sostengono i nostri intellettuali reggini -. Una democrazia che non può essere arroganza, indifferenza di fronte ai problemi, come è spesso successo in questi ultimi anni da parte della politica locale e non solo. La democrazia non ha paura del nuovo. Chi fa politica se non segue i mutamenti repentini che avvengono nelle nostre comunità, esce dal giro, la gente o non li vota o non va a votare più come sta succedendo in questi ultimi anni. Si verifica da anni che iscritti ai partiti, consenso elettorale e radicamento sociale sono al limite di guardia e l'ondata antipartitica colpisce tutte le forze politiche. Attenzione - leggiamo nella bozza del documento che sta preparando il gruppo di intellettuali reggini - i nostri padri ci hanno lasciato una società libera e democratica, non possiamo tornare indietro. Dobbiamo mettere questa libertà e democrazia al servizio del progresso e della rinascita delle nostre città, delle nostre periferie. Spesso le periferie sono luoghi degradati e poveri dove vive la maggioranza della popolazione. Dobbiamo partire dalle periferie e farli diventare luoghi vivibili che guardano con orgoglio l'Europa e il mediterraneo. Ci impegneremo affinché si scriva una nuova storia di queste contrade. Serve un "rammendo" sostiene Renzo Piano. Il documento invece continua - aggiungendo - serve una nuova classe politica all'altezza dei tempi. Dobbiamo fermare l'emigrazione giovanile, intervenire anche sul clima con le forze che abbiamo. Rinnovare la rete viaria, l'alta velocità, portare l'acqua

nelle case tutti i giorni, realizzare le fogne dove mancano, piazze, marciapiedi, teatri, cinema, biblioteche, centri per i giovani e per gli anziani ecc. Questo si dovrà fare. Questo noi faremo.

«Il mondo delle nostre periferie calabresi dovrà migliorare. Le nostre periferie dovranno diventare prolungamenti delle città. In illo tempore quando i nostri borghi, le nostre campagne erano popolate, quando i cittadini vivevano e lavoravano in queste periferie, curavano le strade, i pendii, per evitare smottamen-

frica è il nostro futuro. Tutti i giorni abbiamo imbarcazioni che portano immigrati sulle nostre coste, questo ci deve spingere a studiare meglio il fenomeno e dare le soluzioni necessarie. Forse, immaginando il futuro, il nostro Mezzogiorno si dovrebbe organizzare in "macroregione", organizzare ogni anno un convegno per capire meglio il continente africano. Noi ci impegneremo a focalizzare meglio questo importante problema. Parleremo di Africa, parleremo di "questione meridionale mediterranea" - si legge nel documento. Serve



ti. Insomma, curavano il territorio e lo difendevano da frane e incendi. Oggi questo non succede più. Il movimento "Le Periferie" si impegna a far diventare i borghi anche centri di vacanze, di turismo rurale, centri culturali, centri di ricerche agricole. A Reggio si produce il bergamotto la cui buccia possiede più di 300 componenti chimici. Ci sono quindi ricerche da avviare. Inoltre, serve anche una industria farmaceutica che utilizzi i componenti chimici del nostro bergamotto. Vogliamo ragionare intanto sulle condizioni sociali cui versano oggi le nostre periferie, combattendo la povertà e portando il lavoro.

«Dobbiamo intervenire perchè l'A-

un confronto in tempi brevi per stabilire la centralità della cultura mediterranea come punto di partenza dello sviluppo del sud del mondo. Questo interessa moltissimo le nostre periferie per rilanciarle. Il nostro Mediterraneo è un mare mitico dove Omero fece navigare Ulisse. Un luogo di antichi conflitti politico-sociali, ancora irrisolti. Oggi, però, passaggio obbligato tra i mercati europei e afro-asiatici».

Infine, il documento degli intellettuali si sofferma sulle ultime ricerche del Comitato Intergovernativo dell'ONU che studia i mutamenti cli-



segue dalla pagina precedente

• BOLANO

matici. Questo comitato sostiene che entro 30-40 anni i mari si alzeranno di almeno 6 metri. Molte delle nostre coste scompariranno. Bisogna prepararsi a questi cambiamenti climatici. Forse si dovrà pensare a investire in collina e non più sulle coste. I nostri avi l'avevano già fatto durante le invasioni saracene. Le popolazioni che vivevano sulle nostre coste si spostarono in collina per paura di essere deportate e depredate.

Negli ultimi cento anni siamo passati da una società contadina a quella dei robot. Una società che ha visto crescere enormemente la sua ricchezza, anche se ancora non è distribuita in modo equo. Questo è il cruccio di moltissimi cittadini.

Ecco perché oggi la gente non partecipa alla vita politica. Solo il 5 per cento ama i partiti e la politica. Non è colpa dei cittadini, ma di una classe politica assente, incapace e inconcludente.

Il nuovo movimento "Le Periferie" che nascerà a Reggio Calabria vuole rilanciare la Calabria, avvicinare i cittadini alla politica e metterli in condizioni di amarla.

Il documento chiarisce perché alla "questione meridionale" bisogna aggiungere quella "mediterranea". La globalizzazione ci spinge ormai a guardare a trecentosessanta gradi. Guardare più da vicino l'Africa che sta di fronte a noi.

Una "macroregione", come quella del Mezzogiorno potrà avviare un rapporto di buon vicinato con questo continente difficile, complesso, ma ricchissimo di materie prime. Dobbiamo porci come obiettivo il Mediterraneo e l'Africa - sostiene il documento -. Se parliamo solo di paesi rivieraschi del Mediterraneo contiamo più di 500 milioni di cittadini-consumatori, se ci allarghiamo all'Africa si raggiungono quasi due miliardi di persone.

L'area del Mediterraneo produce più del 10 per cento del PIL mondiale. È

un grande supermercato che attira investimenti da tutto il mondo. Nel Mediterraneo si contano più di 50 porti commerciali, 25 corridoi marittimi.

Noi abbiamo il Porto di Gioia Tauro, un gioiello da rilanciare ancora. La porta del Mediterraneo quindi non è Milano come certa stampa del Nord sostiene. È tutto il Mezzogiorno d'Italia, è la Calabria. Abbiamo già moltissime aziende che operano con successo in Africa. Il "movimento" parla di allargare gli orizzonti.

Guardare anche a sud del deserto del



Sahara. Molti di questi Paesi hanno ridotto il debito estero dal 70 al 30 per cento. Le condizioni di vita delle popolazioni sono migliorate, anche se i giovani scappano. In questi Paesi, prima, su 100 dollari che arrivavano, 95 erano aiuti e 5 investimenti. Oggi arrivano 100 di aiuti e 130 di investimenti. Insomma, in questi paesi il PIL cresce tutti gli anni: Angola, Etiopia, Ghana, Mozambico, Kenia, Nigeria, Senegal, Sudafrica ecc.

I paesi che sono in affari con loro sono Olanda, Belgio, Germania, Francia, Cina, Stati Uniti. L'Italia è un po' in ritardo, forse si sta svegliando.

Il documento degli intellettuali reggini si impegna a organizzare un incontro tra l'area mediterranea, cioè

la "macroregione" e l'Africa. È la volta buona che la "nuova questione meridionale mediterranea" spiccherà il lancio, cambierà narrazione sul Mezzogiorno. Certamente il percorso è lungo e impervio. Non c'è altra strada. Solo così la Calabria e Reggio Calabria potranno finalmente sperare di inserirsi nel futuro prossimo nell'era post-post industriale, quella dei robot.

Serve quindi una nuova classe politica: onesta, seria, leale, capace. Il "movimento" - sostengono gli intellettuali - è in grado oggi di pilotare il cambiamento. Nasce con lo scopo preciso di avvia-

re il rilancio delle nostre periferie, dei nostri borghi. Bisogna puntare su questi territori dove vive tanta gente spesso priva di tutti i servizi principali. Poi si dovrà passare alla "cultura e lavoro per una nuova immagine di Reggio Calabria". Rilanciare il turismo significa, in primis, liberare le spiagge dalle fogne. Poi, bisogna far rivivere i nostri siti archeologici anche produ-

cendo teatro e cultura. Non bisogna più comprare la cultura che producono al nord, dobbiamo produrre la nostra e divulgarla. Infine, bisogna convincere l'informazione regionale e nazionale a cogliere l'immagine storica, politica e sociale della regione nella sua interezza, anche mediante il confronto con le altre culture regionali. Questa è la scommessa del "movimento". Non tutto "Palazzo", ma neanche ostilità al "Palazzo" per demolirlo. La cultura reggina si impegna a riscrivere la storia del Mezzogiorno. Il documento conclude sostenendo che bisogna avviare un confronto per stabilire la centralità della cultura mediterranea come punto di partenza di un nuovo sviluppo di tutte le periferie del mondo. ●

STORIA DI COPERTINA / DA NICOTERA A BUENOS AIRES I SUCCESSI DI UN MAESTRO DELLA FOTOGRAFIA

GIUSEPPE DE PIETRO

80 ANNI, UNA VITA TRA FOTO E GIORNALI

di **PINO NANO**

STORIA DI COPERTINA



GIUSEPPE DE PIETRO DA NICOTERA A BUENOS AIRES SE LA FOTO È ARTE CRONACA E STORIA

di **PINO NANO**

Giuseppe De Pietro, a 80 anni compiuti ci racconta la sua vita in giro per il mondo, personaggio di grande fascino e di grande carisma, storico editore della rivista *Suntime Magazine*, fotoreporter, giornalista, corrispondente, e scrittore. Curriculum come pochi e di altissimo profilo. Di origini calabresi, «venivamo tutti da un paesino della costa tirrenica che si chiama Nicotera», fotografo dal 1959 e giornalista dal 1978, Giuseppe De Pietro in passato è stato soprattutto storico Direttore Responsabile dell'agenzia fotogiornalistica "De Pietro Press International Photos". Di più, ha collaborato con periodici di oltre 40 nazioni diverse, fotografando personaggi famosi della moda e del cinema in ogni angolo del mondo. Ha diretto oltre 15 testate diverse, ne ha progettate la metà ed è stato anche editore di quattro di queste, dedicate per lo più al mondo dello spettacolo, della moda, dell'arte, dei viaggi.

Appena approdato a Roma, nel '70, lavora anche nel cinema come fotografo di scena, ma contemporaneamente collabora con il settimanale *Tempo Illustrato*. Famosi i suoi ritratti di Giorgio De Chirico, Moravia, Monica Bellucci, Giuseppe Torna-

tore, Antony Delon, Renato Guttuso, Claudia Cardinale, Jean Moreau, Philippe Leroy, lo stesso Presidente USA Bush senior.

"Erano gli anni '50, abitavo a Buenos Aires. A soli 16 anni mi sono presentato in un'agenzia fotogiornalistica, l'*Argen Press*; per un apprendistato. Lì è iniziata la mia gavetta di fotografo, per poi passare in laboratorio dove si sviluppava e si stampava in bianco e nero. Poi fu la volta dello sviluppo a colori dopo un corso alla società tedesca all'Agfa Gevaert. Dopo un paio di anni o poco più mi fu data la mia prima occasione importante, che era il viaggio che fece l'allora Presidente della Repubblica Italiana Gronchi in Argentina. Con i miei soldi comprai due vecchie Leica e mi trovai al seguito del Presidente senza neanche immaginare come e perché. A volte il destino ti riserva cose impensabili. Ebbi fortuna, perché alcune delle mie foto vennero pubblicate in un libro dedicato al Presidente Gronchi. Il resto delle foto che avevo scattato, la mia Agenzia le mandò in Italia dove furono pubblicate su settimanali che già allora erano importanti e famosi, *Oggi*, *Epoca*, *L'Europeo*, ma da quel momento incomincia a colla-

segue dalla pagina precedente

• NANO

borare saltuariamente anche con *The New York Times*. Collaboravo con Mister Collier, che era allora il loro corrispondente in Argentina. Fotografiavo Capi di Stato, grandi personaggi della musica, cinema, televisione, arte, e in una di queste occasioni mi fu data l'opportunità di fotografare il grande tenore Mario del Monaco dentro il Tetro Colòn di Buenos Aires, un'esperienza professionale che ancora mi emoziona».

Giuseppe De Pietro nasce come fotografo di personaggi famosi, spaziando dalla moda ai viaggi, dalla natura al cinema. Viaggiatore instancabile fino all'altro ieri, con la borsa da viaggio sempre pronta per l'uso, e un passaporto mai scaduto, lui si definisce oggi "narratore di immagini" e di "parole di viaggio", in Italia e per il mondo: «Mi hanno chiamato a raccontare le eccellenze agricole e agroalimentari di almeno cinque continenti diversi».

Oggi lui conserva gelosamente un archivio storico di quasi diecimila foto, scattate da lui dovunque e sui fronti più caldi del mondo, un archivio «che vorrei non andasse perduto, che qualcuno lo valorizzasse, o almeno lo conservasse nella maniera migliore per non deteriorarlo. Dentro non solo c'è la mia vita personale di fotoreporter, ma dentro c'è un pezzo della storia del mondo, che io ho avuto il privilegio e l'onore di raccontare per immagini».

- Maestro, si ricorda il suo primo reportage?

«A Mar del Plata avevo conosciuto Anna Magnani, lei era insieme a suo marito Goffredo Lombardo. Le ho fatto delle foto ed ho scritto un lungo articolo per il *Corriere degli Italiani*, era il quotidiano più letto dalla collettività italiana a Buenos Aires. Poi, sempre nei giorni del "Festival del Cine de Mar del Plata" ho avuto modo di fotografare Audrey Hepburn, e ho scritto anche di lei e della bellezza che emanava a prima vista. Al mio ritor-

no a Buenos Aires, ricordo un lungo viaggio sul treno "Marplatense", ho capito allora che la scrittura e il giornalismo sarebbero stati la mia vera attività per il resto della mia vita. All'inizio sognavo di poter essere assunto da un giornale vero, ma un giorno mi chiamò il capo del personale del quotidiano *La Prensa* [il principale giornale argentino, ndr] e mi disse: "Giuseppe qui non assumeremo mai cittadini stranieri". Ho quindi continuato a collaborare con il giornale, e contemporaneamente a lavorare per l'Agenzia Fotografica *Argen Press*.



ALBERTO SORDI E ANNA MAGNANI FOTOGRAFATI DA GIUSEPPE DE PIETRO

Ma stavo molto bene. Allora i giornalisti in Argentina guadagnavano molto, ricordo che il peso argentino era una moneta solida e forte. Anni dopo al quotidiano *La Prensa* mi chiama direttamente Jorge Abelardo Ramos famoso Direttore del tempo».

- È vero che lei continua a leggere tanti giornali ancora?

«L'ho fatto per una vita, e non vedo perché dovrei smettere proprio ora che ho più tempo per leggere e approfondire quello che una volta invece non riuscivo a fare. Sono ancora

molto legato e appassionato a *El País*, al *New York Times*, a *The Guardian*, scorro la *Repubblica*, il *Corriere della Sera*, *QN La Nazione*. E soprattutto compro ancora alcuni settimanali, mensili come *National Geographic*, *Natural*, *Dove*, *Bell'Europa* e mi piace molto anche il francese *Vanity*. Sul web invece seguo *L'inkiesta* e *Il Post*».

- Mi dica che non è solo una leggenda, ho letto da qualche parte che lei ha lavorato anche con la grande Oriana Fallaci...

«Non solo la Fallaci, ma soprattutto con Tiziano Terzani, che allora era

in Vietnam C'era sì anche Oriana Fallaci tra i collaboratori saltuari della mia agenzia. Un paio di volte almeno volte mi mandò delle sue cose, che poi io passavo e proponevo immediatamente dopo a *L'Espresso*. Si trattava generalmente di piccole note ed alcune foto in bianco e nero, formato 13x18cm. La Fallaci ricordo aveva molta passione per quel tipo di giornalismo, che io invece non avevo mai praticato o fatto. Pensi che lei mi avvertiva del plico che mi aveva mandato, io allora ero tornato a Roma, e ricordo che di corsa scappavo all'aeroporto di Fiumicino, aspettavo l'ultimo aereo di Air France, per ritirare il suo plico e portarlo il giorno dopo a *L'Espresso* in via Po, o a *Panorama* in via Sicilia. Qualche volta provavo anche al *Tempo illustrato* che stava in

via Veneto».

Mente e cuore, macchina fotografica e taccuino da viaggio, computer continuamente online; da oltre 60 anni Giuseppe De Pietro testimonia e narra emozioni, atmosfere, itinerari del gusto, agriturismo, prodotti tipici, bellezze artistiche architettoniche ed ambientali in ogni angolo della terra. Del mondo pare conosca ogni angolo più remoto e affascinante, più di quanto non sappia della sua bellissi-



segue dalla pagina precedente

• NANO

ma casa romana affacciata sul Parco di Aguzzano.

«In realtà la mia vita alla fine coincide con luoghi meravigliosi, ricchi di bellezza, arte, storia, tradizione, atmosfera, mistero, dove regnano vita a misura d'uomo, profumi, buona cucina e ospitalità altissima».

Tra le migliaia di fotografie che Giuseppe conserva vi è una collezione privata della Roma che Giuseppe De Pietro ha incominciato a conoscere e a vivere da quando ha lasciato l'Ar-

gentina per trasferirsi in Italia, ed è una Roma bellissima, ripresa in tutte le sue sfaccettature e con tutti i colori possibili e immaginabili dei suoi tramonti.

«Roma diventa per incanto Roma-poesia-dell'immaginario, visione quasi ancestrale di una città che il mondo conosce e ci invidia, e che io amo come ho amato Nicotera e come ho anche amato Buenos Aires. Sai cosa faccio ora che ho più tempo da dedicare a me stesso? Vado in giro a piedi con la mia macchina fotografica e scatto mille fotogrammi diversi, tutto ciò che mi colpisce, tutto ciò che mi emoziona, tutto ciò che rende Roma ancora più bella di come e di quanto non sia. Pensa che ieri sera passavo per caso da Piazza Navona, e c'era una luce bluastra che la rende-

va quasi inverosimile: come fai a non fermarti e scattare una foto? Potrebbe diventare la foto dell'anno o la foto della vita, non credi?».

- Maestro De Pietro qual è il ricordo più dolce e anche più struggente che la lega a Nicotera?

«Il giorno della mia partenza per l'Argentina. Quel giorno, pur avendo io ancora sei anni, capivo perfettamente bene che nella mia vita stava succedendo una sorta di rivoluzione copernicana. Ricordo attorno a me per giorni e giorni gente che veniva

visto, ma ho odiato i pontili di quella nave per tutta la vita, perché una volta salito a bordo capii che non si poteva più tornare indietro».

- È vero che ha anche fatto nella vita il ragazzo di farmacia?

«All'inizio, ancora giovanissimo avevo trovato un lavoretto in una farmacia di Buenos Aires. Per tutta la vita mio padre sognava che io facessi il farmacista. Ho lavorato quindi in farmacia, ma non ho mai studiato per seguire la carriera del farmacista. Non era quello il mio lavoro e non avevo nessuna passione per quello che facevo in farmacia. Al mattino però, mi alzavo anche alle cinque, per aiutare mio padre a spingere il carretto della frutta. Si andava insieme dal mercato fino al quartiere storico di Buenos Aires; a "San Telmo" in Calle Lima ed Independencia. È stata dura la mia infanzia in Argentina, davvero pesante».

- Ma un giorno lei incontra il mondo della fotografia, possiamo dire così?

«È capitato tutto molto per caso. Un giorno mi chiama un conoscente che avevo incontrato per caso all'Ambasciata italiana a Buenos Aires, era Carlo Biaggetti un fotografo che lavorava moltissimo per la collettività italiana in Argentina e che collaborava con diversi giornali, sia argentini che italiani. Andammo a trovarlo, ricordo che era una domenica di giugno del 1959, e ricordo che mi feci accompagnare da mio padre.

- Come andò?

«Bene, meglio di come io potessi sperare. Carlo Biaggetti mi prese come assistente fotografo e come stampatore nel laboratorio che aveva. Allora si stampava soltanto in bianco e nero».

- Maestro ricorda il suo primo servizio fotografico?

«Come potrei non ricordarlo? Era un mezzogiorno di tanti anni fa. Avevo avuto l'occasione di fotografare lo spettacolo *Rugantino* durante le pro-



DIEGO ARMANDO MARADONA (1960-2020) FOTOGRAFATO DA GIUSEPPE DE PIETRO

a salutare i miei e piangeva. Sembrava un funerale senza fine, ma senza il morto. E io non capivo il perché di tanto dolore e di tanta disperazione. Poi, una mattina, mi svegliarono e mi dissero di prendere il mio cappottino perché dovevamo partire. E allora capii che stavamo lasciando la mia casa per sempre. Fu un dolore atroce, che mi porto dentro da quel giorno, nonostante il futuro mi abbia poi riservato una carriera piena di successi e di riconoscimenti ufficiali. Ma Nicotera era la mia culla. Questo, il ricordo più dolce. Il ricordo invece più struggente fu l'arrivo a Genova, e l'immagine di questa nave, Conte Grande, che per ventuno giorni sarebbe poi diventata la mia nuova casa. Per fortuna non trovammo mare forte, e l'arrivo a Buenos Aires fu più dolce del pre-

► ► ►

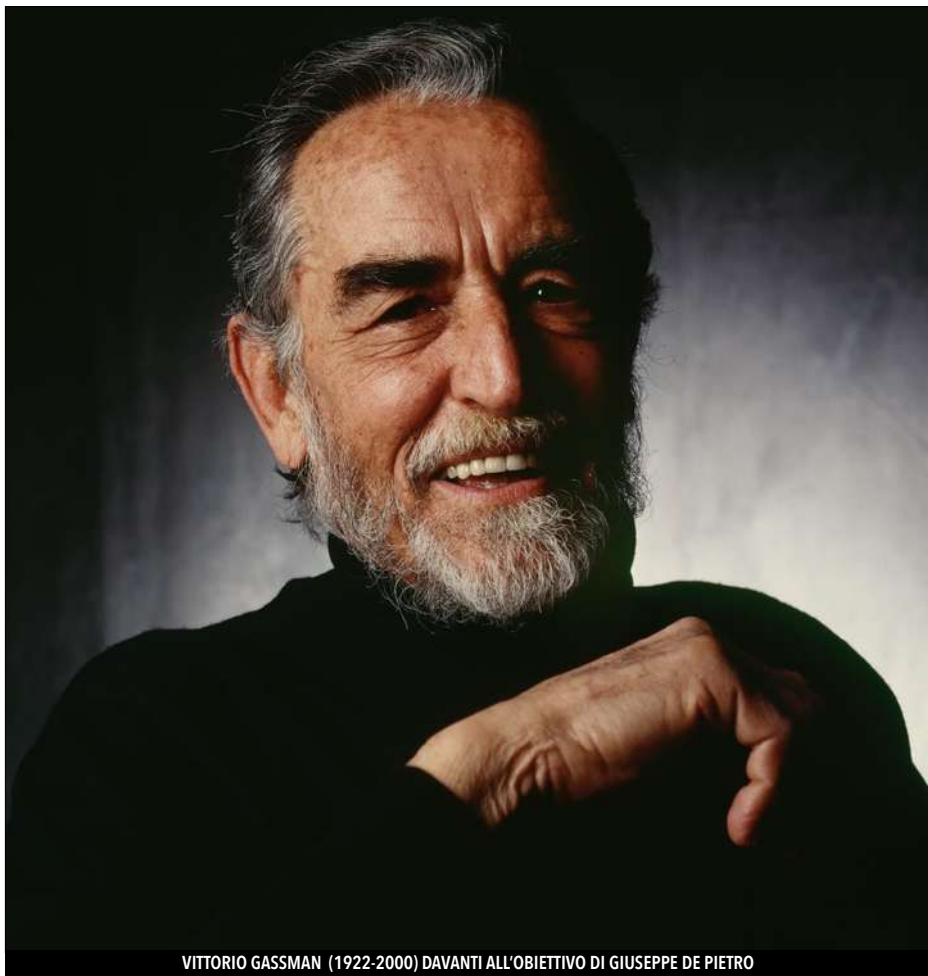
segue dalla pagina precedente

• NANO

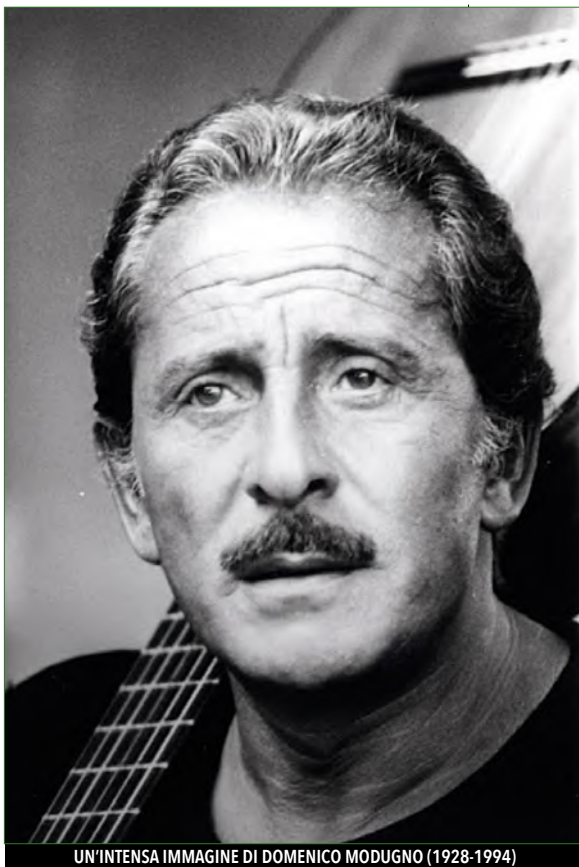
ve, e questo mi permise di conoscere personalmente Vittorio Gassman. Eravamo, ricordo, al Teatro Colosseo di Buenos Aires. Poi fu la volta di Domenico Modugno dopo lo spettacolo che tenne a *Radio Nacional* in occasione di una sua strepitosa tournée in America Latina. E poco dopo mi si presentò l'opportunità di fotografare anche la grande cantante francese Edit Piaf, lei era allora al Cinema Teatro "Opera" di Calle Corrientes. Poi, nel 1961 sempre Carlo Biagetti mi offrì l'opportunità di seguire durante la sua visita in Argentina il Presidente della Repubblica Italiana On. Giovanni Granchi che era appena atterrato a Buenos Aires, ma da Buenos Aires si sarebbe poi spostato a Rosario, Santa Fe, Cordoba. Un'esperienza senza precedenti, mi creda, almeno per un giovane fotografo come lo ero io allora». Ma ricordo benissimo del giorno in cui intervistai Jean Louis Trintignant. Non mi è stato neanche difficile, l'avevo tutti giorni tra i piedi, in quanto giravamo il film *Così dolce, così perversa* ed io allora facevo il fotografo di scena in quel film. Avevano girato negli Studi De Paolis, a Parigi, a Punta Ala, Castiglione della Pescaia. Ma ho conosciuto anche Geraldine Chaplin, ricordo anche di averla fotografata al "Blue Bar" a Cannes. Un personaggio straordinario».

- Maestro ricorda invece il suo primo scoop?

«Mi segua, per favore. Nel 1969 ero andato al quotidiano *La Prensa*, e attendevo di entrare dal caporedattore per proporre alcune foto che avevo fatto in giro per varie province dell'Argentina. Mentre aspettavo di essere chiamato, mi si avvicina una collega proponendomi di fare, quella stessa sera, delle foto al cantante lirico Mario del Monaco protagonista dell'*Otello* al Teatro Colón di Buenos Aires. Mi fece una sola raccomandazione, avrei dovuto portare con me solo la macchina fotografica "Leica" e non la "Rolleiflex", mi disse che



VITTORIO GASSMAN (1922-2000) DAVANTI ALL'OBIETTIVO DI GIUSEPPE DE PIETRO



UN'INTENSA IMMAGINE DI DOMENICO MODUGNO (1928-1994)

quest'ultima scattando avrebbe fatto rumore durante il concerto e il grande Del Monaco non amava distrazioni di nessun tipo in sala».

- Per chi avrebbe dovuto lavorare in quella occasione?

«Quelle foto erano destinate al *New York Times*. Alla fine, ne hanno pubblicata solo una, la più bella, o meglio la più intensa, ma per me è stata una delle soddisfazioni più grandi della mia vita».

- C'è anche tanto cinema nella sua vita?

«Il mio amore per il cinema è roba da pazzi, non posso vivere senza il cinema. *Barry Lindon*, l'avrò



segue dalla pagina precedente

• NANO

visto dieci volte in passato, *Il nastro bianco* e – non lo dovrei dire perché mi sgridano, ma a me piace tantissimo – *Il marchese del Grillo*. In quanto ai festival, amo sia Cannes che Venezia. Cannes è glamorous, mondaneamente stupendo. Venezia ha la scelta dei film più belli del cinema. Io adoro Cannes anche per un altro motivo, perché al festival di Cannes avevo un pass stampa privilegiato che mi permetteva di arrivare ovunque, sedermi per primo e intervistare tutti quelli che mi passavano davanti. Davvero un privilegio immenso.

Le racconto questa: con Tony Curtis mi capitò una cosa curiosa. L'ho conosciuto durante il Festival proprio a Cannes nel 1985, e dopo il pranzo l'ho dovuto accompagnare all'Hotel Carlton, in quanto aveva bevuto qualche bicchiere di champagne di troppo, e non voleva assolutamente prendere il taxi. Siamo andati a piedi dal vecchio casinò di Cannes fino al suo hotel.

E in quella passeggiata dal Casinò al suo albergo mi racconto praticamente tutta la sua vita. Avrei potuto scrivere un libro, ma non sarebbe stato corretto farlo, e dimenticai per sempre le sue confidenze».

- Maestro, se lei dovesse dare una definizione di sé stesso, cosa direbbe?

«Io appartengo alla scuola degli artisti, in quanto ho un passato di grande fotografo, riconosciuto in mille occasioni diverse da osservatori non casuali, oserei dire anche osservatori eccellenti. Penso ai grandi maestri della fotografia moderna che hanno a che fare con i magazine di turismo cinema cultura e attualità. Un lavoro, il mio, che non tutti amerebbero fare oggi. I giovani sognano di fare l'avvocato, il magistrato, magari scrivere di turismo stando seduti nel proprio studio di casa senza mai vivere il disagio del jet lag. La mia vita è stata davvero un tifone continuo, una tempesta di emozioni e di viaggi senza so-

sta e senza tempo. Assolutamente sì, direi che sono stato un artista più che un fotoreporter».

- C'è una storia che oggi le piacerebbe davvero raccontare o vivere in prima persona?

«Ho un pallino fisso da qualche anno a questa parte e non è detto che non riuscirò a realizzarlo».

- Posso chiederle qual è?

«Sì, penso che mi piacerebbe moltissimo poter raccontare il primo viaggio terrestre sulla luna. Mi fa solo

verso gli altri, e se nella mia vita c'è stata qualche stagione di minore nervosi professionale, tornando indietro farei di tutto per riempire questi vuoti di nuovo lavoro e di nuove provocazioni culturali, di nuovi stimoli, di nuove storie da raccontare agli altri. Lavorare è vivere, ma vivere senza un lavoro interessante e coinvolgente forse è vivere male. Il lavoro di fotografo e giornalista che ho fatto io è una delle cose più importanti per le persone che hanno sete di cultura».



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIOVANNI GRONCHI DURANTE IL VIAGGIO IN ARGENTINA NEL 1961 FOTOGRAFATO DA DE PIETRO

impazzire l'idea di poter scrivere un articolo su quelli che saranno i futuri viaggiatori sulla luna, sulla Voyager Station entro il 2025. A volte mi viene l'idea folle di prenotarmi un posto. Come spiegarglielo? Sarebbe per me il coronamento di un viaggio che è iniziato a Nicotera il giorno in cui lasciai la Calabria per sempre, e che si conclude con un viaggio nel futuro, sulla luna. A quel punto lì potrei dire di avrei fatto di tutto nella mia vita di globetrotter».

- Se lei potesse tornare indietro cosa non rifarebbe?

«Rifarei esattamente tutto quello che ho fatto, e lo rifarei ancora meglio, con maggiore puntigliosità e amore

- Qual è il suo amico più caro che oggi le è rimasto?

«Levante, è il mio vecchio cane con cui ho condiviso anni e anni di lavoro in giro per il mondo e che oggi accompagna ogni giorno le mie letture e i miei momenti di relax a passeggio per Roma. Mi terrorizza il giorno in cui non ci sarà più, perché lui è davvero parte della mia vita».

- Si sente fortunato per aver fatto questo mestiere?

«In parte sì, in parte forse era già tutto stabilito dal destino che ognuno di noi si porta dentro dal giorno in cui viene alla luce».



segue dalla pagina precedente

• NANO

- Qual è stato alla fine il segreto del suo successo?

«La curiosità. La voglia di parlare al mio pubblico, e di raccontare ai miei lettori la mia vita, che era una vita di relazioni infinite e di incontri importanti».

- Lei qui vive sommerso dai giornali, dalle carte, da mille appunti e fogli diversi: quale di queste cose conserva con più amore?

«Non c'è un foglio di quello che vede che io non conservi in maniera gelosissima. Dentro questi giornali e questi fogli di carta c'è il racconto di tutta la mia vita. Vede queste lettere? Sono una cosa per me importantissima. Sono centinaia e centinaia, è tutta

«La prego, nessuna autocelebrazione. Non saprei neanche rispondere a questa domanda. Per chi come me ha scritto fiumi di interviste, ma davvero fiumi di storie diverse, è davvero molto difficile ricordare la più bella o la più emozionante. E poi, sai cosa penso? Che per chi scrive, ogni cosa, ogni capitolo, ogni articolo, ogni paragrafo sia degno di essere ricordato e conservato per sempre».

- Un giorno nel corso di una intervista confessò di aver pensato di cambiare mestiere?

«Ho detto semplicemente che almeno due o tre volte l'anno mi capita di pensare che avrei potuto fare un mestiere diverso. Ma pentito, no. Assolutamente no. Forse qualche volta un po' stanco, ma questo del fotoreporter è un me-

«Vediamo, io sono nato a Catanzaro, poi sono vissuto e cresciuto a Nicotera, poi mi sono trasferito e ho vissuto a Buenos Aires, dopo Buenos Aires sono stato anche a Rio de Janeiro e poi ancora a Madrid. Case diverse, gente diversa, abitudini diverse, e soprattutto culture diverse, ma proprio per questo penso che la mia vita sia stata piena di luce di vita. Verso la fine degli anni 80, pensai di trasferirmi ulteriormente a Barcellona, già allora Barcellona era una città bellissima, piena di vita culturale e di stimoli artistici che non avevo trovato da nessun'altra parte, ma alla fine dei conti un ennesimo trasferimento ho pensato sarebbe pesato sulla mia famiglia e allora ho rinunciato. Ma ci penso ancora. All'epoca ero corrispondente della rivista spagnola *Interviú*, e la redazione era nella Calle Londres».

- C'è un momento della sua vita in cui si è sentito solo?

«È stato il giorno in cui è morto mio padre. Quel giorno ho capito che la mia vita non sarebbe stata più la stessa, che qualcosa della mia vita si era spezzata per sempre, e che il cordone ombelicale che legava la mia vita alla mia famiglia si era reciso per sempre. Quel giorno sì, è stato il giorno di massima solitudine per me. Eravamo partire in tre, mio padre, mia madre e io, e io oggi sono rimasto completamente solo».

- Che ruolo ha avuto invece sua madre nella sua vita?

«Le sembrerà banale come risposta, ma la mia è stata una mamma straordinaria, forte, consapevole delle mille difficoltà che avremmo dovuto superare nella vita, ma soprattutto coraggiosa e intelligente. Senza di lei mio padre forse non sarebbe partito, e sarebbe rimasto a guardare la terra per il resto della sua vita. E forse la mia vita non sarebbe quella che oggi le sto raccontando».

- Che infanzia ricorda Maestro?

▶ ▶ ▶



UN'ALTRA IMMAGINE DEL VIAGGIO DEL PRESIDENTE GRONCHI IN ARGENTINA NEL 1961 REALIZZATA DA GIUSEPPE DE PIETRO

gente che legge il *Suntime Magazine*, e che mi ringrazia per avergli fatto scoprire e conoscere un mondo nuovo, viaggiando in luoghi dove io sono stato, lontano da tutto e da tutti, per molti versi anche spesso irraggiungibili, e loro si sono calati così bene nei miei racconti che alla fine si sono sentiti miei compagni di viaggio».

- Maestro, c'è un'inchiesta di viaggio o una intervista particolare che lei ha fatto e che vuole ricordare più di altre?

stiere che si fa anche con la forza delle gambe e la freschezza della mente».

- Cosa le piace di più di Roma, questa che è diventata oggi la sua città naturale?

«Venga le faccio vedere, questa vista, questo panorama, vede là in fondo il Colosseo? Mi dica? Ma esiste panorama più bello di questo di Roma, o città più bella al mondo?»

- Se le chiedessi di farmi una graduatoria delle città che più ama cosa mi risponderebbe?

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Un'infanzia poverissima, fatta di mille rinunce e di mille negazioni. Abbiamo vissuto in povertà, ma francamente io non me ne sono mai accorto davvero. Pensi che non ho mai visto piangere mia madre, neanche dopo che mio padre aveva lasciato Nicotera per l'Argentina».

- So che di lei si porta dentro un ricordo struggente?

chiamai al telefono e le dissi che stavo tornando a Nicotera a trovarla e mi rispose con un velo di tristezza «Vieni, ma questa volta però sarai solo. Fra qualche giorno andrò a vivere in una Casa di Riposo», la Casa della Carità, una residenza per anziani a Limbadi. Sono partito per Nicotera lo stesso, e la prima cosa che ho fatto è stata quella di andarla a trovare a Limbadi. Ma lei non era più la stessa, era triste e aveva gli occhi persi nel vuoto. Dol-

me. Mi interessa invece moltissimo cosa pensano di quello che faccio, del frutto del mio impegno. Sono ancora molto curioso. Non mi arrabbio mai, e mi piace interloquire e dialogare con tutti. Non critico mai nessuno. Ognuno faccia quel che vuole. Libertà massima per gli altri, ma, ovviamente anche per quella che è la mia vita. Ricordo gli inizi della mia attività professionale a Buenos Aires come fotoreporter presso l'agenzia



IL FAMOSO SCRITTORE E SEMIOLOGO UMBERTO ECO AL CAFFÈ GRECO DI ROMA FOTOGRAFATO DA GIUSEPPE DE PIETRO: UNA DELLE 10MILA BELLISSIME FOTO DEL SUO STRAORDINARIO ARCHIVIO

«L'ho già raccontato a una sua collega giornalista anni fa. Ero a Roma, a quell'epoca ero stato nominato corrispondente della rivista *Personas* di Madrid. Mentre partivo da Nicotera, la vidi piangere per la prima volta. Voleva stare vicino a me a Roma in una casa accanto al Colosseo, ma non era possibile portarla con me. Io allora abitavo al quarto piano in una casa senza ascensore. Sarebbe stato impossibile portarla con me. Per lei sarebbe significato stare sempre dentro, non poter uscire come avrebbe voluto, aveva difficoltà a fare le scale, insomma alla fine sarebbe stato il suo inferno. Poi un giorno la

cissima la mia mamma. Avrei voluto godermela di più».

Negli anni Ottanta Giuseppe De Pietro si dedica al giornalismo specializzato in ecologia e difesa della natura. Collabora per lunghi anni con *Panorama*, *L'Espresso*, *Epoca*, *Gente Viaggi*, *Vogue*, *Tutto Turismo* e altre numerose riviste del settore.

- Oggi all'età di 80 anni il grande fotografo calabrese trova ancora il tempo e la voglia di indignarsi. È vero tutto questo?

«Alla mia età le confesso non mi stupisce più nulla. Mi emozionano piuttosto, questo sì. Più invecchio, e meno mi interessa cosa pensano gli altri di

fotogiornalistica *Argen Press* come se il tempo non fosse mai passato, e di quegli anni ricordo ancora tutto quello che gli mi è capitato per la vita. Nomi cognomi, storie, location, eventi, tragedie, successi, trionfi, fallimenti, persino la grande crisi argentina e la disperazione del suo popolo nei momenti più bui del Paese. Sono gli anni di massima produzione per me, quando realizzai reportage fotografici di grande attualità, e storie di lunghi viaggi che pubblicavo in vari settimanali e periodici mensili argentini e italiani».

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Maestro, qual è il segreto di tanto successo?

«La mia vera fortuna? Forse le mie passioni. Passione per la natura, per la libertà, per la musica, per il mondo, per la vita sana, per l'alimentazio-

ne naturale, per il vegetarianismo, per il giornalismo, per la scrittura, per la forza della ragione, per l'umorismo, per l'arte, per la bellezza, per l'estetica, per la musica, per le donne e la loro bellezza.

Mi scusi se glielo dico, ma sono un esteta anche sofisticato».

- Maestro, cosa le ha insegnato questo mestiere?

«Mi ha insegnato a vivere, mi ha aiutato a crescere, mi ha permesso di diventare famoso, di incontrare capi di stato e personaggi di altissimo li-

» » »

GIUSEPPE DE PIETRO: LE COSE CHE HO IMPARATO DALLA VITA

- Non importa quanto sia buona una persona, ogni tanto ti ferirà. E per questo, bisognerà che tu la perdoni.
- Ci vogliono anni per costruire la fiducia e solo pochi secondi per distruggerla.
- Non dobbiamo cambiare amici, se comprendiamo che gli amici cambiano.
- Le circostanze e l'ambiente hanno influenza su di noi, ma noi siamo responsabili di noi stessi.
- O sarai tu a controllare i tuoi atti, o essi controlleranno te.
- Ho imparato che gli eroi sono persone che hanno fatto ciò che era necessario fare, affrontandone le conseguenze.
- La pazienza richiede molta pratica.
- Ci sono persone che ci amano, ma che semplicemente non sanno come dimostrarlo.
- A volte, la persona che tu pensi ti sferirà il colpo mortale quando cadrai, è invece una di quelle poche che ti aiuteranno a rialzarti.
- Solo perché qualcuno non ti ama come tu vorresti, non significa che non ti ami con tutto te stesso.
- Non si deve mai dire a un bambino che i sogni sono sciocchezze: sarebbe una tragedia se lo credesse.
- Non sempre è sufficiente essere perdonato da qualcuno. Nella maggior parte dei casi sei tu a dover perdonare te stesso.
- Non importa in quanti pezzi il tuo cuore si è spezzato; il mondo non si ferma, aspettando che tu lo ripari.
- Forse Dio vuole che incontriamo un po' di gente sbagliata prima di incontrare quella giusta, così quando finalmente la incontriamo, sapremo come essere riconoscenti per quel regalo.
- Quando la porta della felicità si chiude, un'altra si apre, ma tante volte guardiamo così a lungo a quella chiusa, che non vediamo quella che è stata aperta per noi.
- La miglior specie d'amico è quel tipo con cui puoi stare seduto in un portico e camminarci insieme, senza dire una



parola, e quando vai via senti che è come se fosse stata la miglior conversazione mai avuta.

- È vero che non conosciamo ciò che abbiamo prima di perderlo, ma è anche vero che non sappiamo ciò che ci è mancato prima che arrivi.
- Ci vuole solo un minuto per offendere qualcuno, un'ora per piacergli, e un giorno per amarlo, ma ci vuole una vita per dimenticarlo.
- Non cercare le apparenze, possono ingannare.
- Non cercare la salute, anche quella può affievolirsi.
- Cerca qualcuno che ti faccia sorridere perché ci vuole solo un sorriso per far sembrare brillante una giornata.
- Trova quello che fa sorridere il tuo cuore.

• Ci sono momenti nella vita in cui qualcuno ti manca così tanto che vorresti proprio tirarlo fuori dai tuoi sogni per abbracciarlo davvero!

- Sogna ciò che ti va; vai dove vuoi; sii ciò che vuoi essere, perché hai solo una vita e una possibilità di fare le cose che vuoi fare.
- Puoi avere abbastanza felicità da renderti dolce, difficoltà a sufficienza da renderti forte, dolore abbastanza da renderti umano, speranza sufficiente a renderti felice.

• Mettiti sempre nei panni degli

altri. Se ti senti stretto, probabilmente anche loro si sentono così.

- Le più felici delle persone, non necessariamente hanno il meglio di ogni cosa; soltanto traggono il meglio da ogni cosa che capita sul loro cammino.
- Il miglior futuro è basato sul passato dimenticato, non puoi andare bene nella vita prima di lasciare andare i tuoi fallimenti passati e i tuoi dolori.
- Quando sei nato, stavi piangendo e tutti intorno a te sorridevano. Vivi la tua vita in modo che quando morirai, tu sia l'unico che sorride e ognuno intorno a te piange. ●

segue dalla pagina precedente

• NANO

vello istituzionale, e soprattutto mi ha insegnato che questo mestiere non lo si può fare stando seduti al computer come oggi molti fanno, ma lo si fa per strada, tra la gente, in mezzo al caos e al finimondo delle nostre megalopoli più affollate e più abitate».

- Cosa le piacerebbe portarsi dietro nell'altra vita quando sarà?

- Il complimento più bello che ha mai ricevuto?

«È venuto da una ragazza quando ero ad Helsinki. Ricordo che mi disse "che ero bello come il sole". Lei era bellissima, e io andavo come sempre di corsa verso un aeroporto e una nuova destinazione».

- A chi dedica il suo successo, la sua storia, e la sua straordinaria carriera da fotoreporter?

fortuna io l'ho trovata e l'ho costruita nella terra di Papa Francesco».

- Però ho letto che lei si definisce un ateo?

«Non credo in Dio, è vero, e non so cosa mi riserva il futuro. Ho grande rispetto però per tutte le religioni, anche perché sono stato grande appassionato di storia delle religioni. Ma sono ateo, e penso che il mondo finirà, o, per lo meno, questa galassia è destinata a finire e noi tutti stiamo facendo di tutto perché questo succeda. La cosa che oggi più mi terrorizza invece non è la morte quanto invece il momento in cui si passa dalla vita alla morte, credo sia bruttissimo, se hai ancora la lucidità per rendertene conto, ovviamente. Della morte non serve avere paura, perché a quel punto dei già andato».

- Non abbiamo ancora parlato dei suoi amori Maestro...

«Un solo grande vero amore c'è stato nella mia vita, non ho difficoltà a dirglielo. È stata Clara, mia moglie. L'ho amata per 50 anni, senza mai dimostrarglielo però. Se penso alla mia vita passata, io ricordo perfettamente bene ancora tutti gli incontri importanti della mia vita, ma se penso all'amore allora penso solo a lei»

- In bocca al lupo Maestro...

«Ma davvero pubblicherà mai per intero la mia storia?» ●



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SANDRO PERTINI A ROMA FOTOGRAFATO DA GIUSEPPE DE PIETRO:



L'INDIMENTICABILE ATTRICE VIRNA LISI (1936-2014)

«La mia prima Leica: è la macchina fotografica con cui ho realizzato la mia fortuna e la mia storia professionale. Chissà, magari dall'altra parte del mondo dove finirà il mio spirito se mi porto dietro la mia Leica potrò ricominciare a fotografare altre cose e nuovi mondi. A volte ci penso, e sorrido. Altre volte mi prende la tristezza e la malinconia».

«A chi mi ha voluto bene, a mio padre e a mia madre soprattutto che a 16 anni mi sradicarono dalla Calabria e dal mare di Nicotera e mi portarono in Argentina in cerca di lavoro e di fortuna. Avevano ragione loro. La mia



UNO SCATTO CELEBRE: IL GRANDE SCRITTORE PERUVIANO JORGE VARGAS LLOSA (1936) FOTOGRAFATO DA DE PIETRO

De Pietro: la sua vita, un romanzo d'appendice

1963 - 1969 - È assistente in uno degli studi di fotografia pubblicitaria più noti in Argentina; Studio Totino dove vengono realizzati campagne per conto di: Agip Petroli, Magnasco, Coca Cola, Cinzano, Olivetti, Fiat, ecc.

1965 - 1966 Collabora con il periodico della collettività italiana in Argentina *Corriere degli italiani* realizzando servizi a personaggi italiani famosi.

1967 - Collabora per cinque anni per uno dei più grandi quotidiani del Sud America *La Prensa* di Buenos Aires - curando insieme ad altri colleghi la rubrica dei viaggi, natura, ecologia.

1968 - Saltuariamente è stato chiamato dalla redazione di Buenos Aires del quotidiano americano *The New York Times*, realizzando alcuni servizi in privato ad importanti personaggi quali: Mario del Monaco (Tenore), Arturo Frondizi (Capo di Stato), Alfredo Palacios (noto politico di quegli anni), Leopoldo Torres Nilson (regista), Quinquela Martin (pittore), ecc.

1969 - Ha l'incarico come fotografo di scena per il film *Così dolce, così perversa*, per la regia di Umberto Lenzi, tra gli attori Jean Louis Trintignan e Carol Baker. Segue un altro film: *L'uccello delle piume di cristallo* per la regia di Dario Argento, in seguito: "*Brancaleone*" con Vittorio Gassman ed infine nel '70 *Cuori solitari* con Ugo Tognazzi e Senta Berger.

1970 - Intraprende la carriera di giornalista collaborando all'*Agenzia Giornalistica Stefani* realizzando note giornalistiche (le veline) per periodici della collettività italiana in America Latina e Spagna.

1973 - Viene nominato corrispondente in Italia del settimanale *Personas* di Madrid. Realizza reportages fotografici ed articoli su personalità, cultura, Vaticano, moda ecc.

1989 - Realizza una Mostra a confronto su Roma e Lazio dall'800 - fine '900 con 80 fotografie 50X60 cm. saranno esposte a Palazzo Braschi a Roma con la promozione dal Partito Repubblicano Italiano.



1983 - Compie il grande passo: dirige ed edita, insieme a una sua collega americana Dianne Copelon, la rivista di arte, cultura, viaggi, moda in lingua inglese *Happening in Italy* che andrà in edicola in tutta Italia per 3 anni.

1989 - 1994 - Successivamente fonda insieme all'editore Dante Orchelli le riviste *Romaspesi* e *Napolisposi* dove svolge anche il ruolo di Direttore Responsabile delle riviste sul matrimonio.

1993 - 1995 - Responsabile Pubbliche Relazioni dell'agenzia di casting Caremoli, con il ruolo di editing, progettazione di eventi ed ufficio stampa.

1996 - Editore Fondatore della rivista per i professionisti dello spettacolo *Fashion Faces & Casting*, svolgendo attività di

direttore ed editore. La rivista è andata in edicola per oltre due anni.

2000-2015 - Edita e dirige la rivista free-press di viaggi e natura, diffusa tra l'altro anche nelle sale vip di Alitalia in tutto il mondo *Suntime*.

1974-2010 - Viaggia in oltre 65 nazioni, realizzando reportage di viaggio e turismo, collabora con numerose testate specializzate tra cui *Tutto Turismo*, *Week-End*, *Gente Viaggi*, *Viajar*, *Travellers*, e *Mondo*.

Pittore. Artista autodidatta, nell'83 ha iniziato, per gioco e per passione, a dipingere ed è iniziata un'avventura travolgente che gli ha fatto produrre moltissimi quadri, alcuni molto interessanti. Il suo è un linguaggio dove il *dripping* (sgocciolatura e spruzzi di colore sulla tela) e le pennellate vivaci ed in rilievo, non decostruiscono totalmente l'immagine ritratta. La figurazione, filtrata attraverso una sensibilità quasi travolgente, si impadronisce delle forme e le trasfigura, spaziando dall'informale, alla pop-art, al naturalismo.

È anche scrittore. Ha pronto un libro di ricordi dell'infanzia-adolescenza: *Nicotera, una volta...* in procinto di essere pubblicato. Il libro descrive gli anni della sua giovane età, i suoi sogni, i suoi giochi, la sua vita fatta di cose semplici in campagna, la vita quotidiana che si viveva in quegli anni in paese. ●

Coltiva un sogno il Presidente della Repubblica del Kosovo, Vjosa Osmani-Sadriu, dopo la visita fatta all'Università della Calabria: quello di ritornarci ad insegnare, data la sua preparazione ed esperienza d'insegnamento universitario di diritto internazionale presso l'Università di Prishtina, dopo aver conseguito il PhD all'Università di Pittsburgh negli Stati Uniti.

La Presidente del Kosovo, accompagnata dall'Ambasciatrice in Italia, Lendita Haxhitasim, laureata in Scienze Politiche proprio all'Università della Calabria, è stata accolta nella sede del rettorato dal pro-Rettore vicario, prof. Francesco Scarcello,



LA PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DEL KOSOVO VJOSA OSMANI-SADRIU: HA TENUTO UNA LECTIO MAGISTRALIS ALL'UNICAL

REPUBBLICA DEL KOSOVO LA PRESIDENTE OSMANI ALL'UNICAL COL SOGNO DI TORNARCI DA DOCENTE

di **FRANCO BARTUCCI**

in assenza del Rettore Nicola Leone impegnato a Roma per la Conferenza delle Università italiane; dal prof. Luigi Boccia, delegato del Rettore agli scambi accademici per l'Europa; nonché dal prof. Guerino D'Ignazio, dal prof. Francesco Altimari e dal dr. Giampiero Barbuto, responsabile dell'Area Relazioni Internazionali. L'incontro ha costituito una buona occasione per lo scambio di saluti e contestualmente di doni reciproci. Una prima tappa seguita da una visita

ai fondi albanologici speciali custoditi nella Biblioteca di Area Umanistica, dove ha potuto incontrare diversi studenti di origine arbëreshë. Tali preziosi fondi librari e archivistici arricchiscono il patrimonio librario della stessa Biblioteca umanistica "Francesco Fagiani". Tra questi fondi si ricordano i fondi "G. Gangale", "R. Gjylbegu", "F. Solano", "P. Fionda", "A. Serra", "G. B. Pellegrini"; mentre altri fondi speciali come i manoscritti di Giuseppe Schirò (1865-1927) sono

di proprietà della Fondazione "Solano".

A seguire nel Centro congressi "Beniamino Andreatta" la presidente Osmani-Sadriu ha tenuto una "lezione magistrale" sul percorso di democratizzazione e costruzione dello Stato kosovaro. Ha pure visitato inoltre il Campus ed è stata un'opportunità per rinsaldare gli ottimi rapporti esistenti tra la giovane repubblica balcanica con appena quindici anni di vita, il territorio calabrese e lo stesso Ateneo.

La lezione magistrale sul tema: "The Republic of Kosovo: state of democracy, alliances and its international integration" è stata introdotta da Luigi Boccia, delegato del Rettore per il coordinamento delle Relazioni internazionali in Europa. È stata una lezione in cui si è parlato di pace, della democrazia e la giustizia sociale della Repubblica del Kosovo, sottolineando i rapidi progressi fatti segnare in appena 15 anni di storia



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

per ciò che riguarda la trasparenza, il rispetto delle minoranze e l'uguaglianza di genere. La Presidente, inoltre, ha approfittato della visita all'Università della Calabria per rimarcare «il grande impatto dell'educazione e dello studio all'estero sul processo di *State-Building* del Kosovo e l'importanza di investire nella scambio e nella formazione. Non vedo l'ora - ha detto alla fine del suo intervento - di lavorare con l'Unical in futuro».

Una dichiarazione che ha reso orgogliosi e felici il prof. Francesco Altimari, Ordinario di Albanologia all'Università della Calabria e all'Università di Palermo, la fonte originaria dei rapporti tra l'Università della Calabria e l'Albania fin dagli albori; come anche il prof. Guerino D'Ignazio, già preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università della Calabria, docente e relatore della tesi di laurea dell'Ambasciatrice del Kosovo in Italia, Lendita Haxhitashim, che ha partecipato anch'essa alla visita istituzionale di tre giorni del Presidente del Kosovo in Calabria.

«È un grande piacere per noi ricevere - ha dichiarato il prof. Luigi Boccia - la più alta carica istituzionale del Kosovo, con il quale l'Università della Calabria ha una relazione speciale e duratura. Le relazioni di cooperazione internazionale, specie in ambito accademico, sono sempre rapporti di reciproco arricchimento ed è proprio in quest'ottica che il nostro ateneo ha accolto fraternamente sin dagli anni 90 numerosi studenti kosovari che hanno successivamente potuto mettere a frutto le proprie competenze in favore della giovane Repubblica del Kosovo».

«Oggi è una giornata speciale - ha affermato il pro-Rettore vicario Francesco Scarcello, portando il suo saluto istituzionale - un'opportunità unica per conoscere l'esperienza del Kosovo verso la democrazia, l'inclusione e la giustizia sociale. Ringrazio la Presidente per aver trovato il tempo di

visitare la nostra università»; mentre Guerino D'Ignazio, professore onorario di Diritto pubblico comparato, si è concentrato sul «ruolo cruciale che l'Unical e la Calabria possono svolge-

re per rafforzare i rapporti tra Italia e Kosovo, un Paese multietnico e multi-religioso che ha fatto grandi passi in avanti nel processo di integrazione europea».



IL SALUTO DEL PROF. GUERINO D'IGNAZIO. ACCANTO ALLA PRESIDENTE VJOSA OSMANI-SADRIU L'AMBASCIATRICE LENDITA HAXHITASHIM

Una visita che cade nel Cinquantesimo anniversario del primo anno accademico e che ha forti riferimenti di rapporti storici

«La visita all'Unical della Presidente della Repubblica del Kosovo, Vjosa Osmani-Sadriu - ha dichiarato il prof. Francesco Altimari - suggella un rapporto antico e speciale tra il nostro Ateneo e il più giovane Stato europeo».



Ed è proprio il prof. Francesco Altimari che rappresenta un punto fermo nella storia ultra cinquantenaria dell'Università della Calabria che ci focalizza alcuni passaggi significativi di questi rapporti avendo fatto parte del primo nucleo di studenti immatricolatisi alla Facoltà di Lettere e Filosofia, i cui corsi partirono nell'anno accademico 1973/1974.

Fu il Rettore Beniamino Andreatta che in apertura del primo anno accademico 1972/1973 promosse su sollecitazione dei Presidenti dei Comitati Ordinatori delle quattro Facoltà, previste dalla legge istitutiva e quindi dallo Statuto un ciclo di seminari formativi per le prime seicento matricole ed uno di questi fu indirizzato a far conoscere ed approfondire gli aspetti culturali della minoranza arbëresce calabrese facendo intervenire le figure più rappresentative a livello



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

nazionale ed internazionale della cultura di tale minoranza nel nostro territorio che pur accoglie nella sola Provincia di Cosenza ben 21 comuni, ben tutelati religiosamente e culturalmente dal papàs Francesco Solano, che farà parte dell'organico di docenti della Facoltà di Lettere e Filosofia, come ordinario di Albanologia, che prenderà il via presso l'Università della Calabria un anno dopo dall'apertura dei primi tre corsi di laurea delle Facoltà di Ingegneria, Scienze Economiche e Sociali e Scienze Matematiche Fisiche e Naturali.

Ma i primi contatti dell'Unical col Kosovo risalgono all'incirca al 1976, quando la nuova cattedra di Albanologia istituita nel 1975 dopo l'avvio dei corsi nella Facoltà di Lettere e Filosofia, il professor papas Francesco Solano, riusciva a istituire i primi rapporti di collaborazione didattica con l'Università di Prishtina che con la nuova Costituzione federale jugoslava (1974) otteneva l'autorizzazione a istituire il 1° Seminario internazionale di lingua e cultura albanese. Essendo l'Albania allora sotto la rigida clausura stalinista del regime di Enver Hoxha, il Kosovo riusciva ad aprire le sue porte ai nostri studenti e ai nostri docenti di albanese che parteciparono nell'agosto del 1976 ai primi corsi di albanese. Si trattava di 8 studenti, in gran parte di origine arbëreshë del nostro Ateneo - Mario Calabria, Gennaro De Cicco, Carlo Aloise, Anna Casolaro, Anna Maria Trotta, Giuseppe Siciliano, Enrico Sarpa e Francesco Altimari - accompagnati appunto dal prof. Solano.

Alla fine degli anni Novanta con l'esplosione del conflitto nei Balcani l'Università della Calabria, che si mobilitò con docenti, studenti e non docenti per incidere nell'affermazione di un rapporto di "Pace" in quell'area, avviò un percorso formativo attraverso l'attivazione di un corso di laurea nell'ambito della Facoltà di Scienze Politiche in "Cooperazione Sviluppo e

Pace" e contestualmente aprì le porte del Campus universitario ad un numero paritario di studenti Serbi e del Kosovo. Ci fu, in particolare nel 1999, una forte spinta attuativa da parte del dipartimento di Sociologia con un consistente numero di docenti, tecnici e studenti, con in primo piano il prof. Osvaldo Pieroni, scomparso qualche anno dopo, tanto da esporre su tutte le finestre del cubo del dipartimento delle bandiere Arcobaleno quale stimolo ed affermazione della pace nell'area dei Balcani e nel mondo.

degli anni sia a livello di docenza che dirigenziale del Dipartimento di Lingue, aprendo e mantenendo rapporti intensi sia con le Università del Kosovo che dell'Albania. In qualità di professore ordinario di lingua e letteratura albanese dell'Unical, è stato uno degli organizzatori del corso di dottorato internazionale in lingua albanese che si è tenuto a Prishtina negli anni 2000 e a cui hanno partecipato come studenti tutti gli attuali ordinari di cattedre di albanologia in Italia. Nel luglio dello scorso anno Unical e Università di Prishtina hanno sigla-



LA PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DEL KOSOVO VJOSA OSMANI-SADRIU E IL PROF. FRANCESCO ALTIMARI

Tra gli studenti che arrivarono dalla Serbia e dal Kosovo, in base a quella delibera del Senato Accademico dell'Università, troviamo la studentessa Lendita Haxhitasim, che completò gli studi nel 2006 laureandosi in Scienze Politiche, con relatore della tesi il prof. Guerino D'Ignazio, arrivando a ricoprire oggi la carica di Ambasciatrice del Kosovo in Italia. In particolare il prof. Francesco Altimari entrò all'Università della Calabria come studente nell'anno accademico 1973/1974 arrivando, dopo il conseguimento della laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, a ricoprire varie funzioni con il passare

to un nuovo accordo di cooperazione e più recentemente, a dicembre del 2022, l'ateneo calabrese ha profondamente sostenuto l'ingresso dell'Università di Prishtina nell'alleanza *EuPeace*, un partenariato accademico costituito da atenei europei, tra cui l'Università della Calabria, che si fonda sui principi di pace, giustizia e inclusività sociale per creare un'università di dimensione europea.

«Da questi contatti - ci dice il prof. Francesco Altimari - sono scaturiti in questi anni altri fecondi scambi tra la Calabria, il Kosovo e i Balcani: la stes-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

sa Albania, dopo la “provocazione” di questa apertura delle istituzioni accademiche kosovare, ne ha seguito le orme ospitando gli studenti dell’Unical presso l’Università di Tirana, aprendo così a sua volta corsi specialistici di lingua e cultura albanese riservati però solo agli universitari della Università della Calabria».

La Presidente Vjosa Osmani ha dichiarato, nel concludere la sua visita istituzionale, sia all’Università della Calabria che nelle visite avute nei suoi tre giorni di permanenza in Calabria nelle diverse comunità albanesi visitate e negli incontri istituzionali avuti a livello regionale, provinciale e comunale, la sua piena disponibilità a sostenere nel dialogo con le istituzioni nazionali italiane e a livello internazionale queste e altre iniziative scientifiche e culturali che mirano a dare solidità scientifica, prestigio culturale e riconoscimento internazionale al prezioso patrimonio di civiltà rappresentato dalla comunità arbëreshe d’Italia, “colonna culturale portante della identità albanese”,



come lei l’ha definita. Disponibilità ed impegni che il Presidente del Kosovo ne ha fatto oggetto di conversazione nell’incontro avuto il giorno successivo, cioè il 14 aprile, a Roma con il Vice-Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani. Durante il colloquio, come si legge

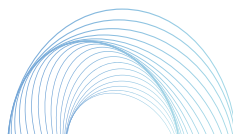
nel comunicato-stampa dell’Ambasciata del Kosovo in Italia, “si è discusso degli ultimi sviluppi in Kosovo e nella regione, sulle relazioni bilaterali, e sull’importanza della cooperazione per la prosperità e preservazione della cultura e dell’identità della comunità Arbëreshe in Italia”. ●





PASSIONE PER LA GEOPOLITICA

LIBRI



CALLIVE

callive.srls@gmail.com

+39 333 2861581



Molto apprezzato e partecipato il seminario all'Unical con il grecista tedesco Bernhard Zimmermann, ordinario di Letteratura Greca presso l'Università di Friburgo. Nel corso dell'intervista, seguita al suo intervento, l'illustre studioso ha affermato che «...È sempre altissimo l'interesse nella società per la cultura antica: dal teatro classico alla mitologia greca, dagli studi su Omero a quelli su Virgilio alla loro ricezione nella letteratura medievale, moderna e contemporanea...». Lo studioso, inoltre, si è soffermato sulla Magna Graecia, e sul passato di un intero pezzo d'Italia che compren-



L'EREDITÀ CULTURALE DELLA MAGNA GRAECIA PASSIONE PER L'ANTICO

di **ANNA MARIA VENTURA**

de parti vaste della nostra regione, la quale, secondo Zimmermann, andrebbe maggiormente valorizzata dal punto di vista culturale.

AIParC Cosenza (Associazione Italiana Parchi Culturali) condivide questa visione e mantiene vivo l'interesse sull'eredità culturale della Magna Graecia e sul debito che abbiamo nei confronti della civiltà classica.

In un suo recente Quaderno, dal titolo *Uomo Natura Tecnica*, viene affrontato il tema del rapporto tra uomo e natura nel mondo classico.

L'uomo è l'unica creatura sulla terra capace di avere coscienza e di apprezzare la natura della realtà che lo

circonda. È l'unico essere vivente deputato a mantenere un equilibrato rapporto di cambiamento reciproco con la natura, in quanto l'uomo piega la natura alle sue esigenze e la natura incide sull'etica, la ragione, la fede, il modo di comunicare dell'uomo.

Il rapporto tra uomo e natura si è instaurato necessariamente fin dai primordi della vita dell'uomo sulla terra assumendo un aspetto materiale e pratico, in quanto ha influenzato la vita quotidiana umana nella sua evoluzione. Il processo è stato lungo e articolato ed ha riguardato tutte le epoche della storia dell'uomo.

L'analisi che segue riguarda il rap-

porto fra uomo e natura nella classicità.

Nell'antica Grecia chiunque, senza distinzione né di censo, né di cittadinanza, né di sesso si ha piena coscienza che la realtà non è fine a se stessa, ma segno di un rapporto con il divino, contenente un messaggio per l'uomo.

La natura è dunque mezzo di comunicazione tra uomo e divinità, come un ponte attraverso cui l'uomo può costruire un rapporto con il divino. Così, ad esempio, l'abbondanza dei raccolti è un premio per la sua fede, le carestie, invece, sono la punizione per una cattiva condotta.

La comunicazione con la divinità attraverso la natura è un tema portante nella letteratura greca, come viene testimoniato nella saga tebanica dalla pestilenza che si abbatte su tutta la popolazione, che ricorre nel momento in cui viene compiuto un atto immorale e contro natura, come il matrimonio tra madre e figlio, cioè tra Giocasta ed Edipo. Un secondo riferimento letterario è contenuto nella stessa Iliade in cui, all'inizio del secondo libro, la pestilenza - che si abbatte sugli Achei già stremati dal-



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

la battaglia – viene interpretata in modo completamente esplicito come un intervento divino, la punizione di Apollo per l'affronto di Agamennone nei confronti di Crise, uno dei suoi sacerdoti, e il mancato rispetto di un anziano. Questo modo di osservare il reale nella narrazione è segno di una caratteristica radicata nella società greca, di un luogo comune, dato che una particolarità della letteratura è quella di riassumere e valorizzare gli aspetti della società in cui l'autore vive.

culturale ed umano che è stato tramandato nei secoli fino ad oggi. Guardando la realtà, l'uomo si è chiesto da che cosa fosse costituita, come fosse possibile l'esistenza della vita e quale fosse il principio primo che ne spiegava i mutamenti.

Nel VII-VI secolo a.C. i cosiddetti "filosofi presocratici" Talete, Anassimandro, Anassimene mostrarono interesse per questo tema e quasi sempre i loro trattati si intitolavano Sulla natura. Ciò che essi ricercavano era l'*arché*, ossia il principio costitutivo dell'essere. Per questi filosofi la morale si fondava sul vivere secondo

aneddotti relativi al medesimo filosofo: il primo, raccontato da Platone e ripreso dal cristiano Tertulliano, narra che Talete, distratto dall'osservazione del cielo, cadde in un pozzo e fu preso in giro dalla sua serva per essere in grado di vedere lontano ma non vicino (ovvero, fuor di metafora, di occuparsi di cose inutili a discapito della vita pratica). Il secondo, presente nella *Politica* di Aristotele e nel *De divinatione* di Cicerone, racconta la rivincita del filosofo: grazie ai suoi calcoli astronomici Talete riuscì a prevedere un abbondante raccolto invernale di olive, comprò in anticipo tutti i frantoi della zona e divenne ricco, dimostrando l'utilità, anche concreta, dello studio della natura.

Anassimandro, Anassimene ed Eraclito, ne sono altri esempi, sebbene abbiano sviluppato ragionamenti differenti.

Gli stessi Pitagorici, nella loro maggiore astrazione, riescono a cogliere nella realtà quella perfezione matematica che permea la natura, e che farà nascere nel cuore dei Greci la tensione alla perfezione personale. Ciò è chiaro anche nell'arte, permeata da una ricerca continua della forma migliore per esprimere quell'ordine perfetto che era presente in natura, attraverso l'applicazione di una legge, sia nell'architettura che nell'arte plastica.

La filosofia e l'arte sono quindi una chiara testimonianza di come la natura ha avuto un ruolo importante nella storia dell'uomo, nella modalità di organizzare la propria riflessione e nella consapevolezza di ciò che lo circonda, perché i Greci si sono lasciati interrogare dalla realtà, vista come modello per il miglioramento personale verso la perfezione.

In questo senso si capisce la concezione tipicamente greca per cui la bellezza è necessariamente legata alla bontà (*καλός και αγαθός*), perché ciò che è bello viene considerato frutto di una benevolenza degli dei, rien-



Questa concezione viene confermata anche dalla stessa religione tradizionale, nella quale i sacerdoti, gli indovini, gli oracoli e gli àuguri hanno un ruolo fondamentale in quanto intermediari ed interpreti a loro volta del messaggio divino che passa attraverso la realtà. Per esempio gli àuguri interpretavano il volo degli uccelli come portatori di un significato più grande che riguardava la vita dell'uomo.

La natura ha influenzato il mondo greco soprattutto nell'uso della ragione, per il fatto che la sua osservazione fu ciò che ha permesso la nascita della filosofia, quell'enorme patrimonio

natura. Ma per vivere secondo natura era necessario sapere che cosa essa fosse. Si trattava quindi di un interesse etico più che scientifico e, pertanto, in un certo senso vicino alla nostra "coscienza ecologica".

Nel pensiero di Talete, ad esempio, l'identificazione dell'*arché* con l'acqua era strettamente legata all'aspetto religioso. Talete di Mileto, che per primo fece ricerche in tal campo, disse che l'acqua è il principio delle cose e che Dio è la mente che dall'acqua ha costruito ogni cosa.

Quanto lo studio disinteressato della natura fosse apprezzato o meno dall'uomo comune è illustrato da due



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

tra nell'idea di ordine, dalla quale si origina l'idea di bene.

Il mondo latino accoglie nella sua cultura e nella sua dimensione questa visione della natura, pur manifestando un proprio specifico approccio alla realtà. Questa simpatia viene chiamata eclettismo, cioè apertura mentale a ciò che è nuovo, un approccio 'simpatizzante', ma razionale, con ciò che è diverso ed esterno da sé, che viene visto come risorsa, come fonte di bene per sé.

L'eclettismo è ciò che permea, e soprattutto da cui nasce, la storia dell'arte romana, che ingloba quella greca selezionandola o modificandola secondo la propria cultura, la propria tradizione e corrispondenza, come mostrano i *pastis*, ovvero manufatti di statue diverse che vengono unite per scopi celebrativi. Vengono per esempio presi i corpi di statue greche di Venere e Marte e viene collocata, al posto della testa originale, quella di due patrizi romani. Ciò mostra una diversa concezione di bellezza, che non deriva più dall'ordine, ma dall'utilità, e una nuova visione più pragmatica della realtà, da cui deriva la concezione che la natura è rapporto con il divino in quanto fornisce ciò

che serve all'uomo per il suo sostentamento e la coscienza che la realtà è un dono.

Tanto nell'arte quanto nella letteratura romana è evidente come la realtà diventi spunto per intraprendere una strada nuova e personale, scintilla per una ricreazione della storia, sebbene il sentimento del rapporto con la natura sia d'ispirazione greca e la sua frequenza, sebbene ridotta e differente, indichi un modo simile di lettura della realtà.

Un primo aspetto che viene preso e sviluppato dai romani è il legame tra

na florida, che occupa una sezione dell'Ara pacis.

Un secondo aspetto che viene conservato ed approfondito dai Latini è la visione della realtà come rimando ad un rapporto con il divino. Virgilio è il poeta che maggiormente esprime ciò e valorizza il rapporto con la natura, raffigurata come segno non esplicito, come nell'*Iliade*, ma più velato, di qualcosa d'altro.

Nell'episodio di Laocoonte narrato nell'*Eneide*, per esempio, è evidente il ruolo della natura come segno dell'intervento divino, che l'uomo si

ritrova però a dover interpretare, non avendo un modello di riferimento ed una guida. Nel poema, infatti, la popolazione troiana verrà devastata per aver inte-

so in modo sbagliato il prodigio dei serpenti. Un altro esempio di questo specchio di qualcosa d'altro che è la realtà è fortemente marcato nella quarta ecloga delle *Bucoliche*, in cui nella generosità, nella fertilità, nella bellezza incommensurabile della natura viene in realtà descritto come sarebbe il mondo se nascesse quel "bimbo" che avrebbe salvato tutta l'umanità dal male che è intrinseco al cuore umano, mentre la realtà mostra una natura difficile da domare, che obbliga l'uomo alla fatica per il proprio sostentamento.

Lo stesso Virgilio dà un altro grande contributo alla coscienza latina della posizione dell'uomo di fronte alla realtà, raffigurandola nelle *Georgiche* come totalmente positiva, perché, anche nella sua durezza e nel dolore, non è ingiusta. L'ingiustizia della posizione dell'uomo nella realtà deriva dalla sua impotenza di fronte al male, alla fatica ed al dolore che non può



l'uomo e la realtà, in quanto la natura del mondo diventa raffigurativa e specchio della natura dell'uomo e viceversa. In letteratura si può vedere, nell'*Eneide* in cui viene descritta un'impetuosa tempesta come premonizione di una catastrofe, la morte di

Didone, e come segno del concetto di amore della stessa regina: una passione travolgente e furiosa che spazza via tutto il resto. Nell'arte ciò viene testimoniato al contrario, cioè l'uomo come segno che rimanda alla natura, per esempio, nella *Saturnia Tellus*, la personificazione della fertilità e generosità della terra in una don-



▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

impedire. Ma la visione che propone Virgilio fa emergere un altro punto di vista, che indirizza lo sguardo sull'uomo, che è stato dotato delle forze necessarie per affrontare quello stesso male, fatica e dolore. L'uomo è capace di stare davanti alla realtà, mentre la concezione greca tendeva ad accettare l'ingiustizia, la sventura, la sottomissione affidando agli Dei, al Caso, alla Necessità, parte della colpa di ciò che accade.

Ancora oggi l'uomo e la natura coesistono in un rapporto equilibrato di interscambio. A mio parere, il fatto che l'uomo ha messo oggi a rischio l'equilibrio di questo rapporto, modificando oltre misura la natura, ha aumentato la consapevolezza dell'uomo davanti ad essa, permettendo che ne comprendesse la preziosità e la ricchezza. D'altra parte, però, si è persa la coscienza che avevano i filosofi greci nel lasciarsi interrogare da essa, nel chiedersi chi permette che questo continuo miracolo avvenga, poiché, ottenebrati dalla scoperta delle nostre capacità, ci siamo dimenticati che la realtà non è un'opera delle nostre mani.

Al rapporto uomo natura si lega il concetto di ecologia. Parlare di ecologia, nel senso comune di "coscienza e rispetto ambientale", nel mondo antico è per molti versi anacronistico: in greco non esiste neppure una parola per definire il paesaggio. La spinta alla "cultura dell'ambiente" deriva infatti dalla coscienza della limitatezza delle risorse a disposizione dell'essere umano. Nell'antichità la Terra era pressoché disabitata (si ipotizza che all'epoca di Virgilio la popolazione mondiale fosse di duecento milioni di abitanti, vale a dire circa tre volte l'attuale popolazione italiana) e dunque le risorse erano virtualmente illimitate.

L'assenza di preoccupazione per le risorse, tuttavia, non impedì agli antichi di interrogarsi sul rapporto tra l'uomo e la natura.

Nel libro V dell'*Odissea*, Omero

descrive così il paesaggio decisamente non antropizzato dell'isola di Calipso, che vive in una grotta adorna di splendida vegetazione:

«Un bosco intorno alla grotta cresceva, lussureggiante: / ontano, pioppo e cipresso odoroso. / Qui uccelli dalle ampie ali facevano il nido, / ghiandaie, sparvieri, cornacchie che gracchiano a lingua distesa, / le cornacchie marine, cui piace la vita del mare. / Si distendeva intorno alla grotta profonda / una vite domestica, florida, profonda, carica di grappoli. / Quattro polle sgorgavano in fila, di

stata piantata, / e una parte di questa in aprico terreno / matura al sole; d'un'altra vendemmiano i grappoli. » I due passi esprimono realtà molto diverse: nel primo caso, la natura è spontanea; nel secondo, fortemente antropizzata. Nel libro V, Odisseo sta per congedarsi dal mondo divino e senza uomini dell'isola di Calipso; nel VII, l'eroe ritorna nella civiltà degli uomini e del lavoro. In sostanza, da un lato si è di fronte a un mondo primigenio; dall'altro, a uno in cui è intervenuta la *téchne*, cioè l'opera dell'uomo.



limpida acqua, / una vicina all'altra, ma in parte opposte volgendosi. / Intorno molli prati di viola e di sedano / erano in fiore; a venir qui anche un nume immortale / doveva incantarsi, guardando, e godere nel cuore ».

Del tutto diverso appare invece, nel libro VII, il giardino di Alcino, re dei Feaci: « Fuori, poi, dal cortile, era un grande orto, presso le porte, / di quattro iugeri: corre tutto intorno una siepe. / Alti alberi là dentro, in pieno rigoglio, / peri e granati e meli dai frutti lucenti, / e fichi dolci e floridi ulivi, / mai il loro frutto vien meno o finisce, / inverno o estate per tutto l'anno: ma sempre / il soffio di Zefiro altri fa nascere e altri matura. / Pera su pera appassisce, mela su mela, / e presso il grappolo il grappolo, e il fico sul fico. / Là anche una vigna era

Non sempre però l'intervento umano conduce a risultati esemplari come quello del giardino di Alcino. Nel *Critica di Platone* sembra addirittura di poter scorgere una sorta di coscienza ecologica: l'uomo, disboscando, ha infatti reso inabitabile un territorio. « Dai monti che oggi offrono alimento soltanto alle api, non è molto che si tagliavano alberi per costruire i tetti a grandi edifici ».

I Romani ritenevano che esistesse uno stretto rapporto tra l'uomo e la natura, e da questo traevano considerazioni che oggi paiono ingenuie e talora al limite del razzismo. Ad esempio, come nota Cicerone, i Cartaginesi erano perfidi a causa dell'inclemenza del loro territorio; i Liguri



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

selvatici per la difficoltà di coltivare la terra; i Capuani, al contrario, superbi per la bellezza e la produttività del loro territorio.

Queste idee erano già presenti nella speculazione medica greca. Ippocrate di Cos (V sec. a.C.), padre della medicina occidentale, nel trattato *Le arie, le acque e i luoghi*, sosteneva un forte determinismo ambientale tra natura e uomo, talvolta condivisibile, talvolta, come nel passo che segue, decisamente poco fondato: “[...] la causa principale per cui gli Asiatici sono più imbelli degli Europei e di costumi più molli risiede nelle stagioni, che non fanno grandi mutamenti né verso il caldo né verso il freddo, ma scorrono uniformi”.

Se si eccettua la prosa tecnica, a Roma i discorsi teorici o scientifici sulla natura restano limitati a pochi autori. In Lucrezio, che nel *De rerum natura* ripropone il pensiero epicureo, la natura è sostanzialmente “matrigna”: non offre nulla spontaneamente, ma occorre sottrarglielo con fatica.

“Non certo per noi dal volere divino è stata formata la natura del mondo: di tanto male è ingombra. Prima, di quanto copre l’immenso slancio del cielo, un’ingorda porzione ne hanno occupata i monti e le foreste popolate di belve, la possiedono rupi e desolate paludi e il mare che vasto disgiunge le rive dei continenti. Poi quasi due terzi il torrido calore e l’incessante cader delle nevi sottraggono agli uomini. Ciò che avanza di buona terra, tuttavia la natura col suo rigoglio ricoprirebbe di sterpi, se non le resistesse la forza dell’uomo avvezzo, per sostentare la vita, a gemere sulla marra robusta e a squarciare innanzi a sé la terra con l’aratro affondato”.

Su un altro piano, nelle *Naturales quaestiones* Seneca si interroga su alcuni fenomeni fisici e ne approfitta per trarne considerazioni etiche. Nella prefazione al libro III, egli spiega perché è opportuno dedicarsi alla conoscenza della natura: non è soltanto

un esercizio intellettualmente stimolante, ma risulta utile dal punto di vista morale. *Natura creatrix, homo artifex* (v.447).

“Ci gioverà guardare dentro al mondo delle cose. Primo, ci allontaneremo da ogni bassezza; poi, libereremo dal corpo l’anima nostra che dobbiamo avere sana e grande; poi, l’acutezza esercitata nell’indagare i segreti della natura non sarà meno pronta nei riguardi di ciò che appare con chiarezza. Ma niente è più chiaro di questi insegnamenti salutari che noi impariamo contro la nostra malvagità e la nostra pazzia”.

di per sé mortale aggiungiamo qualcosa’altro che è ancor più pericoloso. Addirittura noi avveleniamo i fiumi e gli elementi naturali, e la stessa aria, che ci è indispensabile per vivere, noi finiamo col volgerla a nostra rovina”.

Se la speculazione teorica è piuttosto marginale all’interno della letteratura latina, molto stretto è invece il rapporto concreto tra il cittadino romano e la sua terra. I Romani erano tradizionalmente un popolo di piccoli proprietari terrieri, e infatti il vocabolario di base del latino – parole come ‘stipulare’, ‘manipulus’, ‘pagina’, ‘pecunia’ ecc. – deriva proprio



L'ULTIMO GIORNO DI POMPEI, DIPINTO DI KARL PAVLOVIC BRJULLOV, DEL 1830-1833.

Plinio il Vecchio è autore della monumentale *Naturalis historia*, che costituisce il modello per ogni enciclopedia di storia naturale successiva. In essa è talora possibile trovare esempi di sensibilità ambientale, come in questo passo del libro XVIII: “[...] i cinghiali adoperano sia alberi che macigni per affilare quelle loro zanne che sembrano pugnali. Certamente gli animali si rendono conto che in tal modo si apprestano a fare del male agli altri: e tuttavia quale fra essi, tranne l’uomo, intride di veleno le sue armi? Invece noi uomini avveleniamo le frecce, e al ferro già

dal lessico agricolo. Oltre ai terreni privati, i Romani potevano accedere all’ager publicus, anche se il sistema andò in crisi nell’età dei Gracchi nella seconda metà del II sec. a.C., subito dopo le guerre puniche, con l’emergere del latifondo e il passaggio a un’agricoltura estensiva. Alla percezione dell’intervento dell’uomo sulla natura si ricollega il rapporto tra città e campagna, soprattutto in età augustea. Secondo un motivo topico, la vita di città è stressante ed eccessiva, la vita in campagna serena e morigerata



segue dalla pagina precedente

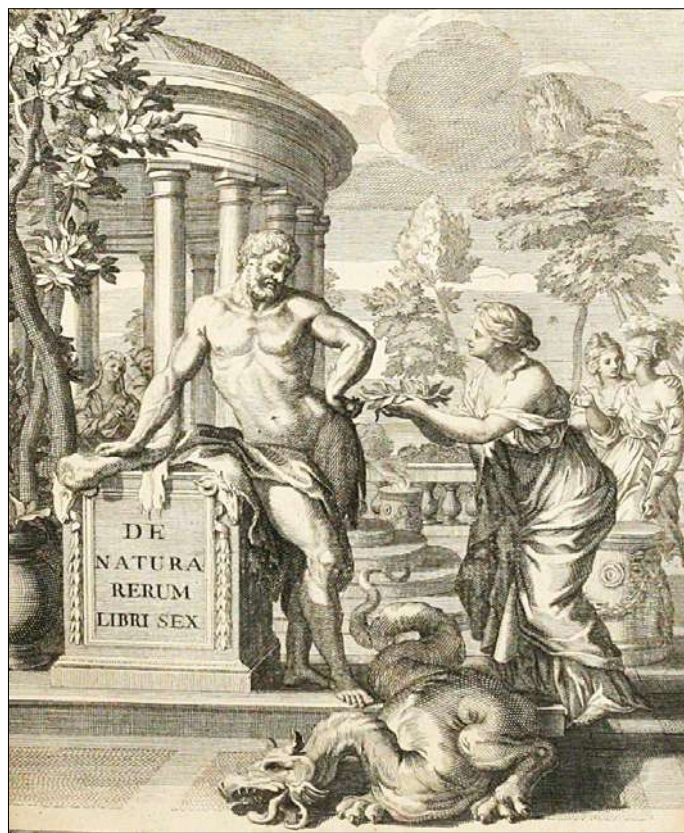
• VENTURA

ta. Tutto ciò è espresso in modo esemplare dalla celebre favola del topo di città e del topo di campagna, raccontata da Orazio che parteggia per la campagna ed è estremamente affezionato alla villa in Sabina regalatagli da Mecenate. Per Virgilio, invece, la campagna è il regno della *quies* nelle *Bucoliche*, ma diventa poi sede del labor, della “fatica”, nelle *Georgiche* la natura positiva non è comunque mai quella reale, ma piuttosto quella idealizzata attraverso il cliché del *locus amoenus*, ben codificato da Virgilio sempre nelle *Bucoliche* e nell’ode di Orazio per il *fons Bandusiae*. Il *tópos* prevede ruscelli, frutti spontanei, ninfe ed è chiaramente collocato al di fuori della storia, tanto che l’ingresso occasionale del mondo reale rompe l’equilibrio e porta dolore.

In questa sorta di “competizione” tra campagna e città, per i poeti elegiaci – e ciò vale al massimo grado per Ovidio – a vincere è la vita cittadina. Basti a confermarlo una nota quantitativa: in Ovidio la parola *rus*, “campagna”, compare un centinaio di volte; *urbs* e i suoi derivati, invece, quasi trecento. Com’è possibile vedere in questo passo delle *Epistulae ex Ponto*, il cuore del poeta, ormai in esilio, batte soprattutto per la città che è destinato a non rivedere: “Il mio pensiero rivede ogni cosa. Ecco i Fori, ecco i templi, ecco i teatri coperti di marmo, ecco tutti i portici e il suolo spianato. Ecco l’erba del Campo [Marzio] che guarda su bei giardini, e i laghetti, e i canali, e l’acqua Vergine. Ma, credo, se a me sventurato i piaceri della città sono stati strappati, posso almeno gioire di quelli della campagna? Invece il mio cuore non rimpiange i campi che ho perduto”. Una forma di affetto sincero per un

ambiente rurale reale e non idealizzato si riscontra invece in Marziale, che nell’*epigramma III*, 58 tesse le lodi di una campagna lontana dalle comodità cittadine, descritta in termini familiari e realistici, e definita “autentica e rustica” (*rus verum barbarumque*) in contrapposizione con le villae dei ricchi cittadini, dominate da una vegetazione artificiale:

“O Basso, la villa di Baia del nostro Faustino non occupa ampi e sterili campi coperti di infecondi mirteti,



vedovi platani e siepi di bosso rasate, tutto in ordine, ma si allieta di autentica e rustica campagna”.

Come risulta evidente da questi esempi, nel mondo antico il sentimento di vicinanza alla natura è perlopiù un fatto soggettivo e non si scorge una particolare sensibilità ambientale, anche se non mancano alcune eccezioni. Un insospettabile ecologista ante litteram fu Catilina, la mente della celebre congiura. Così, secondo Sallustio, egli attaccò quelli che noi chiameremmo gli “ecomostri” dei ricchi (tra i quali vi era il suo

nemico Lucullo, che nelle sue ville sul mare costruiva moli, creava laghi interni e addirittura modificava il paesaggio collinare): “E in effetti chi, che sia davvero uomo, può sopportare che questi abbiano così tanto denaro da dilapidarlo per costruire sul mare e per spianare monti, mentre a noi mancano i soldi perfino per sopravvivere?”.

Certamente il biasimo di Catilina è rivolto più allo spreco di denaro che alla ferita inferta all’ambiente, oltre a nascere dall’ostilità politica verso chi, come Lucullo, si era alleato con Cicerone contro di lui. Inoltre, la condanna dell’alterazione delle coste è unanime negli scrittori latini, trovandosi in Orazio, in Seneca e in molti altri. Insomma, anche se nei Romani non è possibile ricercare una coscienza ecologica in senso moderno, non si può negare che in essi siano presenti le idee base di rispetto della natura e di benessere ambientale. E, senza aver dato vita a un “diritto ambientale”, avevano già posto le basi per riordinare le categorie giuridiche ancor oggi poco sistematizzate in materia.

Nel mondo romano non mancavano problemi di impatto ambientale: si andava dal disboscamento, che provocava gravi dissesti idrogeologici, collegati alle frequenti esondazioni del Tevere e alla crisi energetica da carenza di legname, alle questioni legate alla *salubritas* delle acque, fluviali e fognarie, messe a repentaglio dall’attività dei fullones, i laboratori artigianali che usavano grandi quantità di acqua e spesso la reimmettevano inquinata. Fino ai problemi connessi all’urbanizzazione e alla sofisticazione e adulterazione dei prodotti naturali a scopo di lucro.

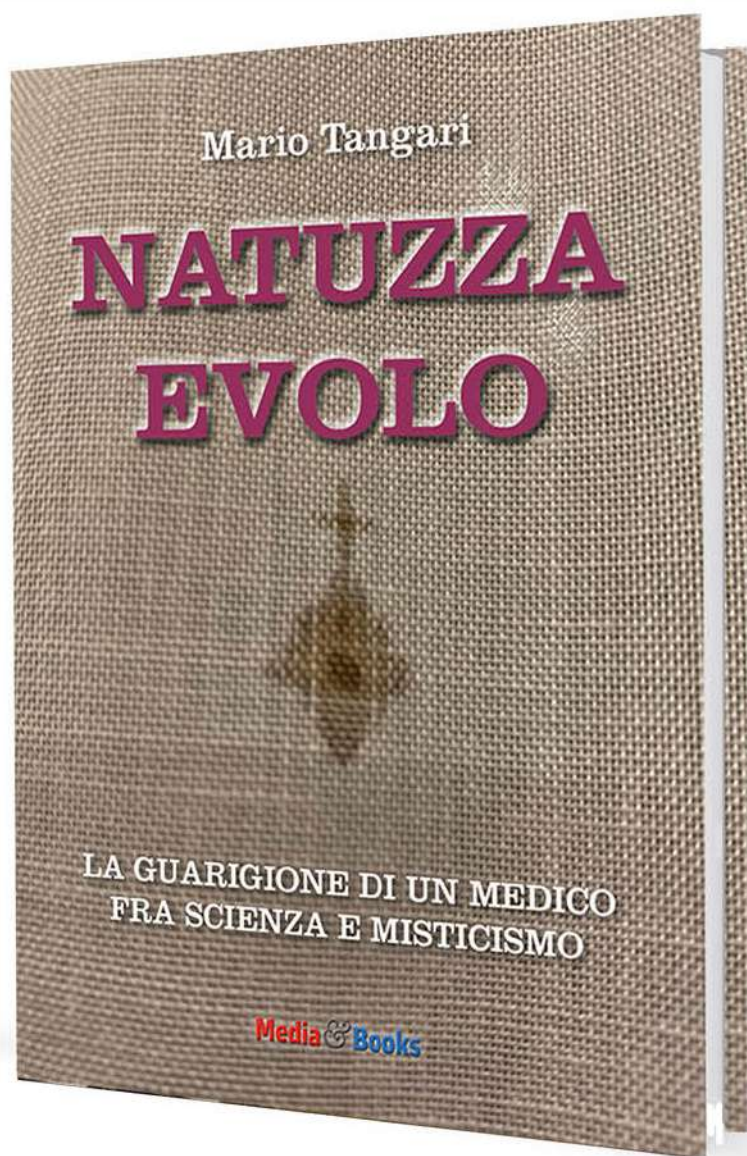
▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

Come affrontava l'antica Roma queste sfide? Lo strumento principale era la "procedura interdittale", che constava di interventi di natura meramente privata. Si trattava, infatti, di ordini di carattere amministrativo emessi nei confronti di chi avesse posto in essere comportamenti lesivi di determinate situazioni giuridiche. Erano sostanzialmente provvedimenti d'urgenza emanati dal pretore. Accanto agli *interdicta*, un altro strumento utilizzato per la tutela in senso lato ambientale era l'azione popolare. Il suo esercizio spettava a qualunque cittadino, che era titolare delle res publicae in quanto membro del *populus*. In tutti i casi analizzati di *actiones populares* in materia, si trattava di mezzi posti a tutela di interessi percepiti come collettivi, che coinvolgevano, pertanto, l'intera comunità dei cittadini. Le finalità erano diverse: proteggere la proprietà privata e l'*utilitas singulorum*, ma anche la sacralità dei luoghi o il loro *usus publicus* e, quindi, la loro *utilitas publica*. Interessi, dunque, solo in parte correlati a una - tenue - preoccupazione della salvaguardia di determinate porzioni ambientali o della salubritas privata o cittadina.

Più che di "proprietà", sarebbe opportuno parlare di "appartenenza collettiva", concetto ben presente ai Romani, i quali, nonostante fossero ben lontani da una concezione ambientalista propriamente detta, avevano ben chiaro però che determinati beni, come, ad esempio, il territorio, appartenessero al *populus*, alla comunità. Quindi, per una costruzione sistematica del diritto ambientale sarebbe, forse, sufficiente comprendere, grazie all'indispensabile ricorso alle categorie giuridiche romane, che la gestione e la tutela dell'ambiente, pur trattandosi di un bene all'epoca sconosciuto, non sono nelle mani dell'autorità, ma in quelle del popolo, il che implica la partecipazione ed il coinvolgimento di tutti i cittadini. ●



Media & Books

Mario Tangari
NATUZZA EVOLO
La guarigione
di un medico
tra scienza
e misticismo

ISBN 9788889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media & Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.



Mario Tangari

SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI

oppure richiederlo a: mediabooks.it@gmail.com

FOOD EXPERIENCE, SAPORE DI MARE AL MATÈ DI CATANZARO LIDO

Buona domenica, dopo la Pasqua mi viene una voglia di mare pazzesca ed è per questo che con le prime giornate di sole un po' più calde mi ci reco. Sono ritornato a Catanzaro Lido questa volta sono stato in un locale nuovo aperto da qualche mese il 'MaTe' proprio sul lungomare. Il posto è molto bello, ben arredato e curato, bella l'atmosfera, ottima la location.

Appena arrivato mi hanno fatto accomodare sulla loro bella terrazza coperta. Scannerizzo il menù e subito sono attratto dal loro crudo di pesce, dal menù già si nota lo stile di questo ristorante, un incrocio fantastico e particolare tra mare e terra.

Però questa volta ho voluto provare dei piatti tradizionali, come detto prima ho iniziato con il crudo di pesce con l'aggiunta delle loro alici fritte con fonduta al caciocavallo. Il crudo era fantastico, la sua qualità e freschezza si percepisce subito già al primo boccone, al palato si sente il mare. Ho iniziato dal gambero rosso straordinario, l'ho condito con un po' di limone, un filo d'olio e qualche fiocco di sale grattugiato al momento.

Era uno spettacolo, in bocca era corposo, alla masticazione abbastanza compatto. Anche il carpaccio di gamberi era spettacolare, sempre condito come descritto prima, anche questo era molto gustoso. Poi sono passato allo scampo, buonissimo, bello sodo, sempre condito allo stesso modo. Al palato era bello persistente e compatto veramente molto buono. Ho terminato con una tartare di tonno abbinata a dei pistilli di zafferano, abbinamento molto particolare e gustoso al palato.

Se come me siete amanti del crudo di pesce vi consiglio di andarlo a provare. Poi mi sono arrivate le alici: fritto perfetto bello croccante ed asciutto ottima la panatura fatta con la mollica del pane ben sbriciolata così da non risultare troppo invasiva. Eccezionale l'abbinamento con la fonduta di cacio-

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



cavallo Silano, buona anche l'idea di metterla a ciuffi su lati così da poter scegliere se volerla mangiare da solo ho insieme, io ho deciso di provarli insieme e devo dire che legavano in modo perfetto. In questo piatto si nota la filosofia di questo ristorante, la fusione della freschezza delle alici unite al calore ed alla sapidità del caciocavallo Silano. Ho voluto concludere questa mia esperienza gastronomica con il risotto con gambero rosso, crema di fave e burroso di bufala. Abbinamento non male, la crema di fave

si sentiva pochissimo ma legava in modo straordinario con il crostaceo. Per i miei gusti però era forte il contrasto quando si prendeva il boccone con il burroso di bufala.

E qui lo chef si è superato! Spettacolare l'abbinamento dei colori e come dico sempre anche l'occhio vuole la sua parte. Un pranzo fantastico, tutti prodotti di alta qualità preparati in modo ineccepibile dallo chef a cui vanno i miei più sentiti complimenti. Ottima l'accoglienza del personale di sala, ineccepibile il servizio. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

MATÈ

via Martidi di Cefalonia 9/e
88100 Catanzaro Lido - tel. 320 6379542
menu online: www.matecatanzaro.it



PREMIO

LA CITTÀ DEL SOLE

PER I "CALABRESI DI CALABRIA"

XXVI EDIZIONE



INTERCLUB

AMANTEA - CASTROVILLARI I PULINIT DEL POLLINO - CATANZARO - COSENZA - COSENZA NORD - E-CLUB AL MANTIANH CALABRIA
- FLORENSE DI SAN GIOVANNI IN FIORE GIOIA TAURO - HIPPONION VIBO VALENTIA - LAMEZIA TERME - LOCRI - MENDICINO SERRE
COSENTINE - NICOTERA MEDMA - PAOLA - PETILIA POLICASTRO VALLE DEL TACINA CENTENARIO - POLISTENA - REGGIO CALABRIA EST
REGGIO CALABRIA SUD - RENDE - ROSSANO BISANTINIUM - SANTA SEVERINA - SOVERATO - TROPEA - VIBO VALENTIA

SABATO 29 APRILE 2023 - ORE 10:30

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "F. SEVERI"

VIA GALLUPPI N.1 - GIOIA TAURO

INTERVENTI MUSICALI A CURA

DELL'ORCHESTRA GIOVANILE DI GIOIA TAURO

PROGRAMMA

SALUTI

Domenico INFANTINO - Presidente RC Gioia Tauro
Aldo ALESSIO - Sindaco della Città di Gioia Tauro
Luciano LUCANIA - Vice Presidente "Città del Sole" - Past Governor

CONDUCE

Domenico GARERI

PREMIATI

Azienda Salumificio SUPPA - Agricoltura
Giuseppe MANTELLA - Artista
Cristina CORTESE - Giornalismo
Luigia GRANATA - Design-Stilista
Bruno NARDO - Medicina
Orchestra Giovanile GIOIA TAURO - Musica
Marcello VITALE - Narrativa
Efrem CURCIO - Ricerca
Arcangelo BADOLATI - Scrittore
Mauro CERMINARA - Spettacolo

in collaborazione con



PREMIO alla MEMORIA

Antonio ORSO

PREMIO GIOVANI

Miryam STANGANELLI

PREMI SPECIALI

Lorenzo INFANTINO
Francesco NERI

PREMIO "ROTARY SCOUT AWARD"

Antonio MEDURI

CONCLUSIONI

Giacomo Francesco SACCOMANNO
Presidente de "La Città del Sole"

Giovanni POLICASTRI

Governatore Distretto 2102 a.s. 2022-2023 Rotary International